

SENATO DELLA REPUBBLICA

III LEGISLATURA

617^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MERCOLEDÌ 10 OTTOBRE 1962

Presidenza del Presidente MERZAGORA,
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI
e del Vice Presidente SCOCCIMARRO

INDICE

CONGEDI	Pag. 28799	<i>putati Beltrame ed altri; Marangone ed altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri (Approvato, in prima deliberazione dalla Camera dei deputati) (Discussione):</i>
DISEGNI DI LEGGE:		
Approvazione da parte di Commissioni permanenti	28800	BATTAGLIA Pag. 28843
Deferimento alla deliberazione di Commissioni permanenti	28799	D'ALBORA 28841
Deferimento all'esame di Commissione permanente	28800	NENCIONI 28801
Trasmissione	28799	SOLARI 28838
		TESSITORI 28842
DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE:		INTERROGAZIONI:
« Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia » (2125-Urgenza), d'iniziativa dei		Annunzio 28845
		SULL'ORDINE DEI LAVORI:
		PRESIDENTE 28845
		MASSIMO LANCELLOTTI 28844
		NENCIONI 28845

Presidenza del Presidente MERZAGORA

P R E S I D E N T E. La seduta è aperta (ore 16,30).

Si dia lettura del processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

B U S O N I, *Segretario*, dà lettura del processo verbale.

P R E S I D E N T E. Non essendovi osservazioni, il processo verbale s'intende approvato.

Congedi

P R E S I D E N T E. Ha chiesto congedo il senatore Borgarelli per giorni 8.

Non essendovi osservazioni, questo congedo si intende concesso.

Annuncio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Interpretazione autentica della legge 20 ottobre 1954, n. 1044, richiamata dalla legge 27 maggio 1959, n. 355, in materia di accertamento di valore nei trasferimenti di fondi rustici - integrazioni ed aggiunte » (1030-D), d'iniziativa del senatore Trabucchi (*Approvato dalla 5^a Commissione permanente del Senato, modificato dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati, nuovamente modificato dalla 5^a Commissione permanente del Senato e dalla 6^a Commissione permanente della Camera dei deputati*);

« Provvidenze a favore degli Enti autonomi lirici e delle Istituzioni assimilate » (2221), di iniziativa dei deputati Riccio ed altri;

« Istituzione di un ruolo speciale per l'insegnamento nelle scuole elementari carce-

rarie » (2222), di iniziativa dei deputati Leone Raffaele ed altri;

« Aumento del contributo annuo a favore dell'Unione italiana ciechi » (2223), di iniziativa del deputato Rossi Paolo.

Questi disegni di legge saranno stampati, distribuiti ed assegnati alle Commissioni competenti.

Annuncio di deferimento di disegni di legge alla deliberazione di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E. Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito i seguenti disegni di legge alla deliberazione:

della 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno):

« Norme integrative e modificative della legge 6 marzo 1958, n. 199, sulla devoluzione al Ministero dell'agricoltura e delle foreste dell'esercizio delle attribuzioni statali in materia alimentare » (2197), di iniziativa del senatore Sansone, previ pareri della 5^a e della 8^a Commissione;

della 4^a Commissione permanente (Difesa):

« Modifica dell'articolo 120 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, sull'avanzamento degli ufficiali dell'Esercito, della Marina e dell'Aeronautica » (1731-B), di iniziativa dei senatori Palermo ed altri;

della 5^a Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Nomina di un consigliere superiore della Banca d'Italia per la sede di Cagliari della Banca medesima » (2202);

della 6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modifiche alla legge 25 luglio 1952, numero 1127, e alla legge 15 gennaio 1955, n. 487, relative al Centro italiano dei viaggi di istruzione degli studenti » (1930-B);

« Titoli di studio validi per l'ammissione ai corsi di formazione professionale, preparatori al conseguimento dell'abilitazione all'insegnamento dell'educazione fisica » (2200), di iniziativa dei senatori Guidoni ed altri;

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Riduzione dell'orario di lavoro per i lavoratori delle miniere » (2005-B), di iniziativa dei deputati Bucciarelli Ducci ed altri; Tognoni ed altri, previo parere della 9ª Commissione;

« Miglioramenti per alcune categorie di pensionati del Fondo per le pensioni al personale addetto ai pubblici servizi di telefonia e modifiche alla relativa legge 4 dicembre 1956, n. 1450 » (2185), previo parere della 5ª Commissione;

della 11ª Commissione permanente (Igiene e sanità):

« Sospensione dei termini di cessazione dal servizio, di cui al regio decreto 30 settembre 1938, n. 1631, a favore dei sanitari e delle ostetriche ospedalieri » (2139-B), di iniziativa dei deputati Gennai Tonietti Erisia; Fornale ed altri; Angelini Ludovico ed altri.

Annunzio di deferimento di disegno di legge all'esame di Commissione permanente

P R E S I D E N T E . Comunico che, valendomi della facoltà conferitami dal Regolamento, ho deferito il seguente disegno di legge all'esame:

della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

« Elevazione dei trattamenti minimi di pensione e riordinamento delle norme in ma-

teria di previdenza dei coltivatori diretti e dei coloni e mezzadri » (2208), previ pareri della 2ª, della 5ª e della 8ª Commissione.

Annunzio di approvazione di disegni di legge da parte di Commissioni permanenti

P R E S I D E N T E . Comunico che, nelle sedute di stamane, le Commissioni permanenti hanno approvato i seguenti disegni di legge:

3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Collaborazione tecnica bilaterale con i Paesi in via di sviluppo » (2105);

« Contributo annuo a favore del Centro per le relazioni italo-arabe e dell'Istituto per l'Oriente » (2106);

« Riordinamento dell'Istituto agronomico per l'oltremare, con sede in Firenze » (2107);

5ª Commissione permanente (Finanze e tesoro):

« Agevolazioni per la municipalizzazione da parte del Comune di Genova del servizio dei trasporti urbani gestito dalla società per azioni U.I.T.E. » (2063);

« Norme sull'ammissione all'Accademia della guardia di finanza » (2150);

« Unificazione dei tagli di carta bollata » (2203);

6ª Commissione permanente (Istruzione pubblica e belle arti):

« Modifica all'articolo 5 della legge 8 dicembre 1956, n. 1378, concernente il compenso ai componenti le Commissioni giudicatrici degli esami di stato per l'abilitazione all'esercizio delle professioni » (1928);

« Statizzazione del Museo civico di Chiusi » (2054);

9ª Commissione permanente (Industria, commercio interno ed estero, turismo):

« Conferimento della somma di lire 300 milioni alla Sezione di credito agrario per

l'Emilia e le Romagne per contributi in conto interessi su operazioni di piccolo credito turistico alle zone montane dell'Appennino centro-settentrionale » (2120).

Discussione del disegno di legge costituzionale: « Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia » (2125-Urgenza), di iniziativa dei deputati Beltrame ed altri; Marangone ed altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri (Approvato, in prima deliberazione, dalla Camera dei deputati)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge costituzionale di iniziativa dei deputati Beltrame ed altri; Marangone ed altri; Sciolis e Bologna; Biasutti ed altri: « Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia », già approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati.

Ha chiesto di parlare il senatore Nencioni. Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Illustre Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per una pregiudiziale al disegno di legge costituzionale per l'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia, a statuto speciale, a norma dell'articolo 116 della Costituzione della Repubblica, che il Senato si accinge ad esaminare.

Come è noto, perchè già in quest'Aula ne abbiamo parlato, e diffusamente, dinanzi alla 1ª Commissione, che ha avuto l'onere di esaminare il disegno di legge (ed io iniziando questa discussione debbo ringraziare il Presidente senatore Baracco e tutti i colleghi perchè il disegno di legge è stato esaminato con interventi ad alto livello culturale, scientifico e conoscitivo) dai costituenti venne posta una norma sospensiva della validità della norma costituzionale istitutiva della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia.

Mi auguro che l'esame pregiudiziale possa far scattare la norma contenuta nella X disposizione transitoria della Costituzione, per riportare l'armonia costituzionale, ed allontanare la jattura di questo provvedimento che noi abbiamo giudicato e giudichiamo

intempestivo ed illecito dal punto di vista costituzionale.

Onorevoli colleghi, la X disposizione transitoria della Costituzione dispone: « Alla Regione Friuli-Venezia Giulia, di cui all'articolo 116, si applicano provvisoriamente le norme generali del Titolo V della parte seconda, ferma restando la tutela delle minoranze linguistiche in conformità con l'articolo 6 ». Agevole è l'analisi interpretativa della norma transitoria. È una norma costituzionale tuttora in vigore, che non è stata posta nel nulla, nè modificata da una norma costituzionale successiva; e la volontà dei costituenti e la lettera della norma stessa sono talmente chiare che non hanno bisogno certo di artifici interpretativi per farci conoscere compiutamente la volontà dei costituenti.

Attraverso un procedimento anomalo la Costituente aveva approvato la norma contenuta nell'articolo 116 (allora articolo 108) della Costituzione che prevedeva quattro Regioni a statuto speciale, aggiungendo la espressione « Friuli-Venezia Giulia ». Procedimento abnorme poichè nella Commissione dei 75, come ebbe a dichiarare anche — e del resto gli atti lo dimostravano — il Presidente onorevole Ruini, non fu posto o adombrato il problema, quando si profilò nella prospettiva costituzionale la questione della creazione, nel quadro dell'ordinamento regionale a statuto ordinario, di alcune Regioni a statuto speciale, in considerazione di una particolare situazione locale.

Procedimento che appare ancora più strano anche perchè l'operazione venne fatta — come dimostreremo — contro la volontà delle popolazioni, contro la volontà dei partiti e delle associazioni che attendevano dai loro rappresentanti a Roma una soluzione diversa, antitetica con quella che venne adottata. Qualche volta le assemblee riserbano queste sorprese e adottano procedure eccezionali.

È stato notato anche un piccolo particolare che poteva anche non avere alcun valore, dal punto di vista tecnico-legislativo, ma che acquista un valore speciale, sintomatico, nella fattispecie. Neppure lo stesso senatore Tessitori, autorevolissimo rappresentante del Friuli in questa Aula e alla Costituente, sep-

pe spiegare le ragioni del procedimento adottato e i risultati raggiunti, e fu chiamato ad Udine a rendere conto ai suoi amici ed elettori.

La norma (articolo 108) recitava: « Alla Sicilia, alla Sardegna, al Trentino Alto Adige e alla Valle d'Aosta sono attribuite forme e condizioni particolari di autonomia ». È evidente che un emendamento aggiuntivo avrebbe dovuto far sì che le parole « Friuli-Venezia Giulia » seguissero alle parole « Valle d'Aosta ». Tale espressione invece, inspiegabilmente, venne inserita tra le parole « Trentino-Alto Adige » e « Valle d'Aosta », quasi a nascondere ciò che la volontà popolare desiderava non avvenisse. E poichè vedo che il collega Gianquinto scuote la testa, dirò che erano contrari in special modo i comunisti.

BATTAGLIA. Avevano chiesto il referendum.

NENCIONI. E attraverso i manifesti, attraverso gli ordini del giorno, che leggeremo, chiesero imperiosamente il referendum perchè fosse cancellata — dicevano allora — questa vergogna per il Friuli. Non sono parole mie, sono parole dei vostri manifesti.

Io vi risparmio la storia degli albori politici del Friuli, della nascita dell'idea regionale; vi risparmio pagine e pagine di storia per dimostrare l'evoluzione del pensiero dei singoli rappresentanti delle correnti ideologiche e politiche verso una sintesi di pensiero politico: la contrarietà in ogni stadio, in ogni settore ideologico, in ogni settore politico, al regionalismo in genere, l'assoluta ripulsa contro la Regione a statuto speciale in specie.

Ma, se vi risparmio tutto questo, la natura della mia eccezione mi costringe a ricercare il pensiero dei costituenti e a riandare, attraverso la storia costituzionale di questa norma, all'approvazione dell'articolo 116 e al clima in cui venne approvata successivamente la norma che oggi ci offre la Costituzione, incasellata nella X disposizione transitoria.

Onorevoli colleghi, il 27 giugno del 1947, quando alla Costituente venne in discussione il complesso di norme che prevede le

Regioni a statuto ordinario e le Regioni a statuto speciale, vi furono discussioni di carattere generale e di carattere specifico. Discussioni di carattere generale, perchè larghi settori della Costituente erano contrari all'istituzione delle Regioni, adducendo i motivi che erano stati adottati, precedentemente, nella storia del nostro Risorgimento, aggiungendo ragioni specifiche offerte dalla nuova situazione storico-politica. I comunisti, come voi sapete, erano contrari ad ogni soluzione regionale...

MINIO. Questa è una bugia che lei ripete sempre!

FERRETTI, relatore di minoranza. Ci sono gli atti della Costituente!

MINIO. Gli atti li siamo andati a vedere, ed hanno dimostrato il contrario.

NENCIONI. I comunisti, torno a ripetere, erano contrari ad ogni soluzione regionale. I socialisti, Nenni in testa, erano contrari ad ogni soluzione regionale.

SANSONE. Ammesso che fosse vero, dato che c'è la Costituzione, che vale questo argomento di fronte alla Costituzione?

BARBARO. Per la storia! (*Commenti dalla sinistra*).

SANSONE. È inutile ripetere questo argomento! C'è la Costituzione ormai: si adempia la Costituzione. Si ripetono sempre gli stessi argomenti che non hanno valore! Se dobbiamo perdere tempo, perdiamolo pure; ma, se si vogliono fare discussioni proficue, si deve partire dal fatto che vi è la Costituzione!

Chiedo scusa a lei, onorevole Presidente.

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di non interrompere.

FRANZA. Tutto ciò che c'è nella Costituzione è stato attuato?

SANSONE. No, sappiamo quale danno ne è venuto all'Italia. Noi speriamo

che tutto ciò che la Costituzione prescrive venga attuato, ma voi non volete!

F E R R E T T I, *relatore di minoranza*. Comunque, la X norma dice che non si deve fare questa legge speciale. Voi violate la Costituzione: questo è il punto.

P R E S I D E N T E. Senatore Ferretti, rinnovo a lei l'invito, che ho già rivolto a tutti, a non interrompere. Senatore Nencioni, continui.

N E N C I O N I. Grazie, signor Presidente. Premetto che non risponderò alle interruzioni perchè già lunga è la strada che mi sono prefisso. Ripeto, contrari i comunisti e contrari i socialisti che ebbero alla Costituzione due alfiere dell'antiregionalismo, primo fra tutti l'onorevole Nenni, e secondo, che si battè strenuamente a che la Costituzione non venisse attuata e si battè successivamente perchè non venisse attuata in modo specifico la Regione Friuli-Venezia Giulia, l'onorevole Cosattini, sindaco socialista di Udine. E risentiremo le loro parole. La norma transitoria è la premessa e l'essenza del mio intervento. Le ragioni per cui noi siamo contrari, in linea ideologica e politica, le esporremo negli interventi nella discussione generale, se sarà superata questa pregiudiziale. Esiste dunque una norma costituzionale. Si pone dunque il problema dell'indagine, attraverso un'interpretazione sistematica della Costituzione, circa la volontà dei costituenti. Ecco perchè dobbiamo scendere all'analisi del loro pensiero: perchè, salvo errore, l'interpretazione delle norme avviene attraverso l'interpretazione sistematica, l'interpretazione letterale, l'interpretazione logica, ma anche attraverso — benchè in minima parte perchè la norma ha una sua vita — il pensiero di coloro che concorsero, con la loro volontà, a varare le norme sottoposte ad esame.

Pertanto armatevi di pazienza ed ascoltate. Quale significato ha avuto nel momento in cui venne varata con un colpo di mano, senza attribuirlo a nessuno, l'espressione « Friuli-Venezia Giulia »? (E neanche il se-

natore Tessitori oggi, a distanza di tempo, potrebbe spiegarci con esattezza non la cronistoria degli avvenimenti, ma attraverso quali artifici si inserì l'aggiunta nei meandri della norma di cui all'articolo 116 della Costituzione). Io so che in quel momento il Friuli, espressione geografica che la Costituzione indica come Regione e che non corrisponde ad una Regione nè in senso geografico, nè in senso politico, nè in senso storico, io so che in quel momento, ripeto, tutto il Friuli, dico tutto il Friuli, attonito, ricercò invano le ragioni di questa inaspettata soluzione contraria ai voti del Comitato per l'autonomia, contraria ai voti dei singoli partiti e delle singole associazioni, come l'associazione industriali, l'associazione artigiani, l'associazione agricoltori, l'associazione professionisti. Nei giornali si scrissero pesanti parole non nei confronti dell'Assemblea costituente come istituzione, ma per quella deliberazione dell'Assemblea costituente. Ed anche il senatore Tessitori si espresse in termini poco diplomatici, ma che rispondevano in quel momento alla valutazione che tutto il Friuli faceva di quest'azione che venne compiuta a Roma il 27 giugno 1946.

T E S S I T O R I. Onorevole Nencioni: vorrei pregarla di non colorare di pennellate mitiche, a distanza di pochi anni, una storia che io ho vissuto.

N E N C I O N I. Collega Tessitori, non paluderò di tali espressioni le sue azioni, ma mi limiterò, quando scenderemo al dettaglio, a leggere documenti, senza alcun commento che guasterebbe l'eloquenza dei fatti.

Ripeto: come siamo arrivati alla soluzione adottata dalla Costituente? Disse l'onorevole Grieco, scrivendo su « Rinascita » la « Triviale mitologia delle regioni » (è in biblioteca e ciascuno di voi può controllare l'esattezza del riferimento): « Noi non abbiamo un mito regionale da coltivare; una rivendicazione regionale si affacciò già nella seconda Sottocommissione e poi nella Commissione dei 75 e fu quella di creare la Regione friulana, ma non certo una Regione speciale. Noi fummo contrari alla creazione

di questa Regione, data la nostra posizione avversa, in generale, alla creazione delle regioni, ma fummo battuti ».

L'onorevole Pecorari, che insieme al senatore Tessitori deve considerarsi il papà — sia pure involontario, qualche volta capita! — di questa Regione, propose l'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia e Zara, fino all'esecuzione del Trattato di pace. E qui, non possiamo non dare, malgrado la nostra contrarietà all'istituto delle Regioni, una certa valutazione politica, per così dire nobile, e potremmo usare anche una frase che non accompagna quasi più i nostri discorsi, vale a dire « densa di patriottismo »; e vedremo come denso di patriottismo è l'intervento dell'onorevole Nenni! E affermava: « La Regione giuliana, l'intera Regione giuliana ci appartiene; per questo ho proposto di inserire tra le Regioni a costituzione particolare la Regione giulio-friulana e Zara.

La nostra intenzione è chiara e netta ed è quella di difendere, in ogni caso e in qualsiasi condizione, le minoranze che vivono in queste terre e in quelle terre che ci verranno assegnate. Occorre anche tranquillizzare le popolazioni italiane che sono ancora rimaste in quelle terre.

Si parla tanto di esodo dei giuliani, ma se questi giuliani non si sentono difesi in qualche modo, scompariranno, abbandoneranno tutti le loro terre! A quelli che restano noi dobbiamo dare l'assicurazione che la Repubblica italiana pensa sempre a loro e cercherà sempre di difenderli in ogni occasione ».

E nella mania di spezzettamento, sotto il profilo di un falso scopo amministrativo dell'organismo statale, l'onorevole Pecorari aveva questa visione giusta, trattandosi in modo specifico di una Regione ai nostri confini orientali. Sembra che dalle sue parole si esprima quello che disse successivamente: « Se proprio la dobbiamo fare facciamola, ma non dimentichiamo che abbiamo, nella costituzione di un ente politico politicizzato, il dovere di andare oltre il confine e pensare agli italiani che rimangono al di là di una frontiera ».

Si parlò allora, della ragione che imponeva una determinata soluzione; ci si richiamò alla situazione etnico-linguistica; si parlò di

territorio mistilingue; si assunse che questa caratteristica etnica e la caratteristica linguistica avrebbero potuto determinare questa situazione, cioè la necessità di racchiudere determinate popolazioni in una entità amministrativo-politica, per una determinata particolare tutela delle popolazioni allo glotte.

E insorse il senatore Tessitori, sempre il 27 giugno del 1946, cercando di combattere questa idea che si faceva strada per l'ignoranza — non è una parola mia — della situazione etnica, e disse: « Quando noi nell'indicare questa nuova Regione diciamo Venezia Giulia, ciascuno avverte e sente come questo nome abbia dal punto di vista nazionale quel significato che è nell'animo di tutti gli italiani. Non è certo possibile qualificare la Regione come mistilingue. Entro i nuovi confini rimangono circa 9.400 slavi che si concentrano quasi tutti nella città e nei dintorni di Gorizia; si tratta di una infima minoranza slava. Penso che l'Assemblea non possa sottovalutare questo problema: è un problema di una delicatezza estrema poichè si tratta della Regione confinaria del nostro Paese verso il confine orientale. Il problema si pone » — come sostiene poi a spada tratta l'onorevole Gronchi — « con riflessi di politica internazionale ai quali penso possa risponderci concedendo uno statuto particolare alla Regione per questa situazione ».

Come si vede, già si delineano le posizioni di netta antitesi: quelle dei socialisti e comunisti aderenti a considerazioni obiettive, quelle di alcuni esponenti locali autorevolissimi che, avendo vissuto tutta la loro vita politica nella zona, potevano combattere, a viso aperto, alcuni schermi che si andavano levando nell'Assemblea costituente per contrabbandare per ragioni politiche una situazione che era, secondo la valutazione di allora che riteniamo tuttora valida, contraria agli interessi italiani, contraria agli interessi della zona.

L'onorevole Ruini, chiamato direttamente in causa, affermò in seno al Comitato: « Si erano incominciate ad esaminare tutte e tre le soluzioni prima prospettate: di ammettere il Friuli-Venezia Giulia come Regione

normale, di ammetterla come Regione a statuto speciale, di non ammetterla nè come l'una nè come l'altra. Viene ora fuori in Assemblea una proposta formale e bisogna decidere senza che io possa riconvocare il Comitato ».

Pertanto ragioni specifiche imponevano all'Assemblea, senza la meditazione dei componenti del Comitato, una soluzione politica che, se adottata, sarebbe pesata sul destino della zona.

E proseguiva: « Esprimo dunque un avviso a titolo personale. So che la schiera degli alloglotti slavi che restano in Italia è tenuissima e non penso che il Friuli-Venezia Giulia, costituito quale Regione a statuto speciale, abbia lo stesso significato e valore che possono avere le Regioni a statuto speciale della Valle d'Aosta e del Trentino. Nessuno pensa che si tratti di zone politicamente contestabili; anzi il senso è contrario perchè si tratta di dare attuazione al Trattato. Lo statuto che le popolazioni giuliane formularanno sarà uno statuto normale. Aggiungo che il fatto che l'Italia dà a queste delle garanzie » — e qui parlava delle garanzie per le minoranze — « ci fornisce un altro argomento per chiedere anche per la Jugoslavia che la stessa accordi uno statuto per la zona dove risiede un numero ben maggiore di italiani ».

Seguì, lo stesso giorno, l'intervento dell'onorevole Gui, intervento che probabilmente costituirà — nel foro interno — il suo orgoglio (certo non amerà che si renda nell'attuale situazione ancora una volta manifesto, dato anche quanto disse il suo compagno di corrente ministro Taviani qualche giorno fa in quest'Aula): « Io parlo anche a nome di altri colleghi che non rappresentano un partito, ma semplicemente un gruppo di amici che la pensano allo stesso modo. Dichiaro che voteremo a favore di un emendamento che conceda un'autonomia speciale alla Regione del Friuli-Venezia Giulia, intendendo dare riconoscimento ai diritti delle popolazioni di quelle Regioni e voteremo contro lo emendamento Tessitori ». Perchè nel frattempo, secondo la volontà dei friulani, così degnamente e autorevolmente rappresentati, si era presentato un emendamento allo

emendamento Pecorari inteso a sopprimere la parola « Zara ». E le ragioni erano evidenti perchè da parte dei cittadini del Friuli si cercava di restringere al Friuli la Regione, lasciando impregiudicato il problema delle terre dalmate ed in specie il problema di Trieste, che in quel momento, come oggi del resto dal punto di vista giuridico, non era ancora risolto. E Gui continuava: « Dichiaro che voteremo contro l'emendamento Tessitori e quindi contro la proposta di costituire la Regione perchè, con l'applicazione del trattato di pace, questo comporterebbe la concessione dell'autonomia speciale alla sola provincia di Udine e ad una piccola parte della provincia di Gorizia per la quale non esistono, a nostro avviso, i presupposti per la concessione di un'autonomia speciale. Esistono invece gravi motivi per pensare che questa autonomia speciale costituisca una minaccia all'unità nazionale ».

Sollecitava questa soluzione anche l'onorevole Gronchi affermando: « La zona rappresenta un punto particolare, delicato e sensibile, non solo per la nostra politica interna, ma anche per la politica internazionale ». In quel momento, dunque, in cui si stava per approvare la norma costituzionale per la costituzione della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, autorevolissimi interventi miravano ad allontanare questa jattura dalla Venezia Giulia e dal Friuli. Data l'autorità di coloro che intervennero nella discussione e dati i limiti strettamente giuridici della pregiudiziale, non ci indugeremo in una indagine approfondita per ricercare le ragioni dell'avversione di tutti gli schieramenti politici alla regione a statuto speciale in quelle terre, ragioni politiche che sono d'altra parte evidenti. In quel momento vi erano due correnti di pensiero, a prescindere dalla derivazione ideologica: una corrente era per l'esclusione della frattura regionale, l'altra era per l'esclusione della Venezia Giulia e di Trieste; nel caso che si fosse costituita una regione, avrebbe dovuto ricalcare i confini del Friuli e lasciare al destino delle vicende internazionali Trieste e le regioni dalmate.

Improvvisamente alla Costituente venne invece approvata la norma oggi contenuta

nell'articolo 116 (allora articolo 108), della Costituzione.

Per comprendere nel suo significato e nella sua portata la norma transitoria contenuta nella X disposizione, per comprendere cioè come si arrivò successivamente, in pratica, alla modifica della Costituzione è opportuno che noi meditiamo i riflessi che ebbe nel Friuli e nella Venezia Giulia questa decisione: ciò ripeto al fine di comprendere come, su questo terreno, in quel clima, fu reso possibile il ripensamento dell'Assemblea costituente e per comprenderne i limiti e la portata.

I riflessi a Udine furono gravissimi.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, lei oggi procede nel suo discorso con un ritmo un po' lento. Le sarei molto grato se volesse accelerare. Dato che ha sollevato una pregiudiziale, entri nel merito della pregiudiziale.

NENCIONI. Signor Presidente, credo di essere nell'ambito della pregiudiziale.

PRESIDENTE. So che è un ambito molto vasto e non voglio discuterne i limiti.

NENCIONI. Comunque, le assicuro che mi atterrò strettamente alla pregiudiziale.

SANSONE. È partito da tanto lontano che non si capisce ancora qual è la pregiudiziale.

FRANZA. È arrivato al ripensamento da cui scaturì la X disposizione transitoria.

FERRETTI, relatore di minoranza. L'interpretazione della X disposizione transitoria si ricava dagli atti della Costituente, e lei che è un maestro di diritto, senatore Sansone, me lo insegna. (*Interruzioni e commenti da tutti i settori*).

SANSONE. Ma ha cominciato da Adamo ed Eva.

FERRETTI, relatore di minoranza. Si parla di lavori della Costituente in rela-

zione all'oggetto della nostra discussione; siamo nei limiti precisi.

NENCIONI. Adesso non sono io che faccio perdere tempo all'Assemblea, signor Presidente.

PRESIDENTE. Se non riesce lei a far tacere il senatore Ferretti, non posso certo sperare di riuscirci io!

FERRETTI, relatore di minoranza. Noi non facciamo altro che fiancheggiare il discorso del senatore Nencioni, che è un bellissimo discorso e può essere ascoltato con profitto da tutti.

NENCIONI. Vorrei dire al senatore Sansone — è l'unica volta che rispondo...

SANSONE. Garantisco che non interromperò più.

NENCIONI. Ne prendo atto. Per comprendere i motivi che hanno determinato l'approvazione della norma contenuta nella X disposizione transitoria della Costituzione, è opportuno che noi valutiamo il terreno che l'ha resa possibile; altrimenti veramente non ci comprenderemo.

Il 28 giugno, cioè esattamente il giorno dopo la votazione della norma, del tutto inattesa giunse in Friuli la notizia del voto della Costituente. « Lasciò perplessi e sbalorditi i friulani tutti » — scrive il Presidente della Giunta provinciale di Udine, avvocato Olivi — « eccezion fatta degli zelatori dell'autonomia speciale, che facevano capo al Movimento pro-Friuli, il quale era pure rappresentato nel Comitato dell'autonomia, dove però aveva aderito agli ordini del giorno e alle deliberazioni che limitavano l'azione comune alla tesi dell'autonomia normale. Gli spiriti e gli animi si commossero; e incominciarono le prime, seguite poi da moltissime altre, manifestazioni contrarie ». E sarei lieto se l'esimio relatore, che ha scritto che tutte le popolazioni sono entusiaste, si annotasse per la replica orale anche queste notizie...

PAGNI, *relatore*. Difatti sto prendendo nota.

NENCIONI. Lo stesso giorno 28 giugno il Presidente della Deputazione provinciale di Udine, richiamandosi alla deliberazione di cui sopra è cenno, inviò al Presidente della Costituente il seguente telegramma: « Richiamando precedente deliberazione questa Deputazione provinciale favorevole autonomia regionale friulana ma nettamente contraria per Friuli ogni Statuto speciale in attesa decisioni Deputazione già convocata, formula oggi più ampia riserva riguardo decisione che inserisce Regione friulana tra quelle regolate da statuti speciali ». Contemporaneamente telegrafò al senatore Tessitori: « Segnalo mio aperto dissenso voto che inserisce Regione nostra tra quelle con statuto speciale e meravigliomi iniziativa sia stata presa da te Presidente del Comitato autonomia friulana in piena difformità decisioni Comitato stesso che in ogni sua deliberazione aveva nettamente escluso et respinto attribuzione Regione friulana statuti speciali. Desidero avere chiarimenti perchè convocata deputazione per giovedi ».

Il senatore Tessitori rispose con una lunga lettera che io ...

PRESIDENTE. Che lei ci risparmia?

NENCIONI. ... risparmio al Senato. E in questa lettera faceva la cronistoria di quel giorno e chiariva come si fosse arrivati alla votazione malgrado la volontà dei singoli. E in poche parole, da fine giurista, faceva comprendere all'avvocato Olivi che una cosa è la volontà dei singoli e una cosa la volontà dell'Assemblea.

FERRETTI, *relatore di minoranza*. *Senatores boni viri... ma la Costituente mala bestia!*

TESSITORI. Che cultura, senatore Ferretti!

VENDITTI. Ma non è più consentito parlare latino! (*Ilarità*).

NENCIONI. La lettera riecheggia quella massima inglese che la volontà di un'Assemblea è un caso fortuito; almeno così era allora. Oggi invece è la volontà delle segreterie dei partiti, al di fuori dell'Assemblea! (*Approvazioni dalla destra*).

La Deputazione provinciale, nella seduta del 3 luglio 1947, a maggioranza, dopo ampio esame della questione, elevò la più ferma e vibrata protesta contro la deliberazione della Costituente con cui il Friuli era stato iscritto tra le Regioni a Statuto speciale. Immediatamente — ricorda il Presidente — contro l'iscrizione del Friuli tra le Regioni a Statuto speciale insorsero: il Partito socialista italiano, il Partito di azione, il Partito socialista dei lavoratori italiani, il Partito liberale, l'Unione monarchica. Il Partito comunista prese posizione richiedendo con un manifesto il *referendum*. Naturalmente insorsero l'Ordine degli avvocati e procuratori di Udine, l'Associazione agraria friulana, l'Associazione industriali della provincia di Udine, l'Associazione commercianti della provincia di Udine, l'Unione magistrale, l'Unione insegnanti istituti medi della provincia di Udine, l'Ordine dei commercialisti ed infine, nell'assemblea annuale, i Presidenti delle sezioni friulane dell'Associazione combattenti e reduci che all'unanimità dichiararono « di sdegnosamente protestare contro la oltraggiosa autonomia a statuto speciale ». Insorse anche Gorizia attraverso tutti i Partiti e tutte le Associazioni contro questo oltraggio.

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, non dirà che questo fa parte della pregiudiziale; questo è merito. Sono argomenti rispettabilissimi per opporsi a questo disegno di legge, ma non riguardano la pregiudiziale.

NENCIONI. Mi permetto sommessamente di farle presente, onorevole Presidente, che ho premesso che siamo arrivati ad una sospensiva dell'articolo 116 della Costituzione. Come è stata resa possibile dopo l'approvazione della norma a distanza di mesi? È stata possibile perchè si sollevarono tutti i Partiti e le popolazioni e tutte le Associazioni; nessuna voce contraria. E

quando, onorevole Presidente — qui è il punto — scenderemo alla valutazione del significato della norma contenuta nella X disposizione, non potremo non tener presenti le ragioni che hanno spinto i costituenti a questo ripensamento. Gli interventi nella discussione sugli emendamenti Codignola-Parri e Gronchi ci indicheranno chiaramente le ragioni e l'interpretazione della X disposizione transitoria della Costituzione: solo a questo titolo e non per il merito della questione ricordo quei precedenti. Le indagini sul merito seguiranno se la pregiudiziale sarà respinta, malgrado la sua fondatezza.

Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, l'esecutivo del Partito di azione di Udine inviò il 4 luglio il seguente telegramma al senatore Terracini: « Esecutivo Partito d'azione Udine. Visto recente voto Costituente che inserisce il Friuli tra le Regioni a statuto speciale, esprime il proprio netto dissenso impreveduta decisione che è oltraggiosa per il Friuli il quale in tutti i suoi voti aveva esplicitamente respinto ogni soluzione diversa da quella che potesse essere accordata a tutte le altre Regioni italiane ». Vi risparmio quello del Partito comunista italiano, federazione friulana; vi potrei accennare solo ai punti essenziali...

F E R R E T T I , *relatore di minoranza.*
Leggilo...

N E N C I O N Iperchè tutto il Friuli fu tappezzato di questi manifesti: « La Assemblea costituente, credendo di interpretare i voti e le aspirazioni del popolo, ha deliberato che si costituisca la Regione Friuli-Venezia Giulia. Partiti ed associazioni hanno protestato contro questa deliberazione, mostrando così come sia divisa l'opinione nei circoli politici. In queste condizioni, una sola soluzione è possibile, a norma dell'articolo 125, appellarsi al popolo, unico potere sovrano nella nostra Italia repubblicana. Friulani, unitevi a noi (ecco la speculazione politica) nel chiedere che il problema della autonomia venga sottoposto a *referendum* della popolazione interessata. Non i legislatori lontani, che non conoscono i nostri problemi (la Costituente), ma noi stessi dobbiamo decidere il nostro destino ».

Ed ecco l'ordine del giorno della federazione udinese del Partito socialista: « Pressa in esame la votazione dell'Assemblea Costituente, considera il voto dell'Assemblea lesivo al sentimento di italianità e contrario agli interessi politici ed economici italiani e del Friuli. L'esecutivo federale riconferma la sua opposizione ad ogni forma di regionalismo che minaccia l'unità politica, economica, spirituale del popolo italiano e ravvisa la soluzione del problema in un adeguato decentramento amministrativo ».

Gli esecutivi della federazione provinciale del Partito socialista democratico italiano di Udine e Gorizia, riunitisi il 1° luglio 1947, appena costituito il partito di Saragat, « di fronte alla inconsulta inclusione del Friuli-Venezia Giulia tra le Regioni a statuto speciale, che nessuno ha chiesto e che rappresenta un'autentica offesa ai sentimenti dei friulani, travisati e vilipesi da gruppi irresponsabili che non rappresentano nessuno o che avevano fino a ieri, nella maniera più perentoria, escluso che l'autonomia regionale friulana potesse assumere significato e contenuto diverso da quelli riconosciuti ad ogni altra regione d'Italia e contrari a qualsiasi forma di autonomia regionale, e che inopinatamente si fecero sostenitori di una autonomia speciale per il Friuli, rilevato il pericolo internazionale insito in tale autonomia speciale che sarebbe stata giustificabile solo se un trattato di pace iniquo non avesse praticamente avulso dall'Italia l'intera Venezia Giulia, fulgidissimo simbolo del compimento dell'unità nazionale italiana, elevano la propria fermissima protesta contro lo stolto, suicida provvedimento, deplorando che i problemi di confine, che sono problemi nazionali di primaria importanza, vengano risolti di sorpresa e compromessi senza ponderatezza e avvedutezza, e soprattutto senza interpellare le popolazioni interessate, unanimi nel respingere siffatto ordinamento e delle quali si è offeso e violato il sentimento nazionale ».

« L'Uomo qualunque » segnala il subdolo atteggiamento del Partito comunista, afferma la necessità che in decisioni riguardanti la sorte di un popolo o di una parte di esso solo il popolo abbia il diritto di scegliersi la

forma di Governo che trova più consona ai suoi interessi e alle sue tradizioni, rileva la inderogabile necessità di sottoporre la Costituzione al vaglio e al libero voto del popolo italiano.

I partiti politici di Pordenone, uniti insieme nella protesta, telegrafarono il 7 luglio al Capo dello Stato: « Tutti i partiti politici pordenonesi protestano per decisione Assemblea costituente di elevare a Regione autonoma con statuto speciale, contro interessi politici ed economici generali e locali ».

Analogo telegramma fu inviato al Presidente del Consiglio e al Presidente della Costituente, Terracini.

L'Ordine degli avvocati e procuratori di Udine telegrafò: « Ordine avvocati e procuratori Udine, richiamandosi deliberazione libera assemblea avvocati 21 febbraio scorso, che all'unanimità respingeva per il Friuli qualunque autonomia diversa da quelle comuni alle Regioni, protesta contro l'attribuzione al Friuli dello Statuto speciale ».

E poi l'Associazione agraria friulana, ed ancora il Consiglio direttivo dell'Associazione industriali che « eleva fierissima protesta contro l'autonomia; considera offensivo al sentimento patrio del Friuli un trattamento diverso dalle altre Regioni; non ammette che per conseguire la pur avversata e costosa autonomia regionale si pongano in moto strumenti pericolosi quali le autonomie speciali; afferma che il Friuli non può assumersi i compiti specifici che gli vengono accollati e confida in una pronta riparazione del deprecato errore ».

Il Congresso provinciale dei Presidenti della Federazione friulana combattenti e reduci sdegnosamente protesta contro l'oltraggiosa autonomia a statuto speciale che è stata inflitta al Friuli.

L'Associazione commercianti della provincia di Udine, il Consiglio direttivo dell'Unione magistrati, gli insegnanti degli istituti medi della provincia di Udine, « denunciano al Paese la minaccia di intaccare la sacra unità Patria ed avvalorare le assurde pretese di taluni Stati vicini, additando alla pubblica riprovazione coloro che, promettendo ben altro programma alla nostra gente, hanno ottenuto un provvedimento censurato, man-

cando anche al mandato politico; elevano proteste contro il provvedimento malveduto che, oltrepassando le intenzioni dei più strenui fautori delle autonomie regionali, menoma e offende i friulani nel diritto delle loro decisioni e nei loro sentimenti e costituisce grave pregiudizio per l'unità patria. Fanno voti affinché l'Assemblea costituente dia all'italianissimo Friuli il comune ordinamento delle altre Regioni italiane, confermando la indissolubile unità nazionale, per la quale schiere di martiri e di eroi hanno versato il loro sangue generoso. Chiedono, in ogni caso, che la soluzione sia preceduta da *referendum* popolare ».

In tali termini di questa materia si parla sui giornali: sul « Gazzettino » del 28 novembre 1958, sul « Messaggero Veneto » del 29 luglio 1959 e sul « Piccolo » di Trieste fino ad oggi, se si eccettuano sparuti articoli a favore da parte dei soliti zelatori dei partiti al potere e da parte social-comunista. Così suona lo sdegno dei giuliani e dei friulani contro questa soluzione, e ho qui a disposizione del Senato tutta la stampa!

PELLEGRINI. Il « Messaggero Veneto » non pubblica altri articoli, collega Nencioni! Pubblica solo gli articoli contrari alla Regione!

NENCIONI. Con le sue parole ella dimostra, collega Pellegrini, che esistono, malgrado l'attuale situazione politica, atti concreti contro la Regione. L'Assemblea costituente si trovò dunque di fronte ad una presa di posizione contraria alle Regioni in genere, fermamente contraria alla Regione a statuto speciale che, secondo la valutazione di tutta la popolazione — nessuna voce contraria — ledeva gli interessi del Friuli, ledeva gli interessi della Venezia Giulia; non solo — forse non sarebbe stato determinante — ma creava una situazione pericolosa, creava una situazione esplosiva!

Basta rileggere i telegrammi che arrivarono da Gorizia, basta rileggere la valutazione poco ortodossa che si dette anche all'istituto, pubblicamente; basta rileggere le parole « ignoranza della situazione », basta rileggere le parole che sono state scritte in quel momento per la valutazione di carattere po-

litico di questa decisione, e anche le parole pesanti che furono dette dall'amico senatore Tessitori in questa occasione, per valutare la portata di questo fatto.

Valga per tutti il telegramma del Presidente della Deputazione provinciale di Gorizia: « Fraternamente solidale associasi protesta Friuli contro inattesa imposizione statuto speciale, contrastando tradizioni e aspirazioni popolazione, sdegnosamente protesta ». E potrei leggere per ore questa nota che vibra all'unisono, senza una voce in contrario, senza che si sia levato nessuno dai singoli Partiti per difendere una situazione che i rappresentanti politici in quel momento, compresi quelli della Democrazia Cristiana, avevano creato.

Ed ecco che si arriva, dopo il ripensamento estivo, nell'atmosfera creata dall'ondata di sdegno che aveva travolto la inattesa decisione, al 30 ottobre 1947. Evidentemente tale situazione doveva produrre una vasta eco in seno alla Costituente, anche perchè si erano accusati i suoi componenti di tradimento del mandato elettorale e da parte di alcuni suoi componenti si era parlato di ignoranza dell'Assemblea in ordine alla situazione locale.

Fu così che nella seduta del 30 ottobre 1947 gli onorevoli Codignola, Parri, Cevolotto e Binni presentarono all'Assemblea costituente il noto ordine del giorno: « L'Assemblea costituente, ritenendo che siano venuti meno i presupposti che a suo tempo determinarono l'introduzione del Friuli-Venezia Giulia tra le regioni fornite di autonomia speciale, persuasa di esprimere la volontà della popolazione interessata... » — ecco la ragione per cui siamo riandati a ricercare quale fosse la volontà della popolazione in-

teressata, perchè non si dicesse poi che nell'interpretazione di questa norma si doveva tener conto di una situazione contingente che si era presentata in quel momento, mentre l'assenza di una sola voce contraria vi dice che questo ordine del giorno che poi finì...

C A R U S O . Respinto!

N E N C I O N I non è vero, la sostanza finì per essere approvata a mezzo di un ordine del giorno dell'onorevole Gronchi sotto altra veste — « ... riaffermando il solenne impegno di tutela delle minoranze etniche e linguistiche già consacrato dalla Costituzione » (non si faceva qui l'errore di duplicare la norma costituzionale, che prevede la tutela delle minoranze, con la norma contenuta negli Statuti speciali che prevedono una diversa tutela delle minoranze; oggi poi la norma è triplicata in base ad un *memorandum* d'intesa che prevede ancora una diversa tutela delle minoranze) « fa voti che in sede di approvazione dell'articolo 123 » — oggi 116 — « sia revocata l'autonomia speciale già concessa al Friuli-Venezia Giulia, rinviando alla legge l'eventuale erezione del Friuli in Regione fornita di autonomia ordinaria ».

Si presentò allora un problema che fu a lungo discusso: quello dell'ammissibilità di un ordine del giorno contro una norma che già era stata regolarmente approvata e che pertanto non poteva tornare in discussione. Ecco la ragione per cui si dovette ripiegare, senza che questo ordine del giorno fosse mai respinto, su una soluzione transattiva, sull'ordine del giorno presentato dall'onorevole Gronchi.

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

(Segue N E N C I O N I). Questa è la situazione. Non venne respinto. Si sollevò una eccezione che poneva un problema di interpretazione del Regolamento. Ritenendo di non poter abrogare una norma già approvata, si arrivò al compromesso. Ma i fatti

— ripeto quello che ho detto all'inizio — parlano nella loro eloquenza e fu l'onorevole Codignola ad esporre i motivi che suggerivano l'accoglimento dell'ordine del giorno. In sostanza disse: « Quando nella seduta del 27 giugno 1947 l'Assemblea approvò

l'autonomia speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia, non era stato ancora ratificato nè era entrato in vigore il Trattato di pace. L'introduzione delle parole « Venezia Giulia », nel testo della nostra Costituzione, aveva un significato che a nessuno poteva allora sfuggire ed è per questo che da tutti i settori dell'Assemblea, senza entrare nel merito del problema assai delicato che allora veniva messo in discussione, si ritenne opportuno in quel momento di non avanzare pregiudiziali sopra la questione che era in discussione. Passò così, improvvisamente, senza che ci fosse stata alcuna discussione approfondita (dove il termine di ignoranza che telegraficamente arrivò all'Assemblea costituente) e in contrasto con i voti che erano stati espressi dagli enti locali in seguito alle richieste fatte dalla Commissione, l'autonomia speciale per la Regione Friuli-Venezia Giulia. Successivamente, da un lato, tutti gli onorevoli colleghi sono stati informati delle reazioni molto vaste e serie che la deliberazione dell'Assemblea ha avuto nelle popolazioni interessate, le quali hanno dichiarato che la deliberazione presa da questa Assemblea era in contrasto con la loro volontà, d'altro lato, questa Assemblea ha proceduto alla ratifica del Trattato di pace. Dopo questa ratifica mi pare che noi possiamo legittimamente rimettere il problema in discussione (era un argomento) in quanto le parole Venezia Giulia che sono legate alla parola Friuli non rispondono più ad una Regione che appartenga allo Stato italiano. Le ragioni formali per cui io ritengo che la Assemblea possa rimettere in discussione il problema sono queste due: il fatto che la Venezia Giulia non è più una Regione che appartiene allo Stato italiano e la volontà delle popolazioni interessate ». A questo punto venne sollevata, ripeto, una questione regolamentare. Fu l'onorevole Zuccarini, repubblicano che eccepì l'impossibilità di rimettere in discussione una norma che era stata, secondo lui, bontà sua, ampiamente discussa all'Assemblea costituente. È sintomatico che si lasciò sfuggire una frase che s'impone, a distanza di anni e dato quanto è accaduto, alla nostra meditazione; egli espresse un giudizio poco lusinghiero per l'Assem-

blea costituente affermando che molte decisioni erano state prese, sono sue parole, « senza la dovuta maggioranza e senza la dovuta ponderazione ». E aggiunse, per quanto concerne il problema generale e specifico: « quella stessa funzione che la Valle d'Aosta esercita ai confini con la Francia, quella stessa funzione che l'Alto Adige e il Trentino esercitano nei confronti dell'Austria e della Germania, quella stessa funzione vogliamo che eserciti l'autonomia del Friuli (chiamatelo anche Friuli soltanto) verso le popolazioni che sono strappate ai nostri confini, alla nostra sovranità ».

Fu a questo punto che gli onorevoli Gronchi, Piccioni, Piemonte, Facchinetti, Macrelli, Vigna e Scoccimarro proposero un articolo aggiuntivo da collocarsi tra le norme transitorie: « La regione Friuli-Venezia Giulia di cui all'articolo (oggi) 116, sarà provvisoriamente retta secondo le norme generali contemplate nel titolo quinto, essendo assicurata la tutela delle minoranze linguistiche dalle apposite norme previste dalla Costituzione ». E, sostenendo tale proposta, l'onorevole Gronchi disse: « ... un'autonomia di carattere generale al Friuli-Venezia Giulia, che fu eretto in regione il 27 giugno, rimandando poi alla prossima Camera la questione se — anche in conseguenza di una situazione internazionale la quale potrà orientarsi verso forme e soluzioni che oggi noi non prevediamo nè possiamo prevedere — risponda agli interessi delle popolazioni interessate il creare un'autonomia speciale, il creare uno statuto speciale per questa regione ».

Egli disse pertanto: rimandiamo a domani, rimandiamo al Parlamento, non tanto la discussione, l'esame, la ponderazione, la meditazione — o i meditati convincimenti, come avrebbe detto successivamente — sulla questione se si deve attuare uno statuto speciale, ma anche — leggete tra le righe e alla lettera — il creare un'autonomia per la regione Friuli-Venezia Giulia.

Naturalmente questo emendamento transattivo di fronte alla questione regolamentare determinò una discussione che si protrasse a lungo.

Attraverso questa analisi, seppur sommaria, della genesi della norma contenuta nella X disposizione transitoria della Costituzione abbiamo ormai raggiunto con sufficiente chiarezza elementi per l'interpretazione della volontà dei costituenti. Ma è opportuno che sia puntualizzato qualche intervento, per conoscere con quale spirito venne votata quella norma di fronte all'ondata di sdegno sollevata dall'inclusione del Friuli-Venezia Giulia nell'ambito della norma costituzionale contenuta nell'articolo 116.

Per omaggio al senatore Sansone, cominciamo con il sindaco di Udine, onorevole Cosattini, socialista: « Con la proposta dell'onorevole Gronchi si viene a riparare a un errore, a un grave errore in cui era stata indotta (ci spiegheranno poi i costituenti da chi) l'Assemblea costituente per attribuire — sarebbe meglio addirittura adoperare il termine imporre — lo statuto per un'autonomia speciale per la regione Friuli-Venezia Giulia. Occorre avere presente quale sia la funzione di tale statuto e quali mete si vogliono raggiungere mediante l'attribuzione di questa particolare autonomia. La ragion d'essere della stessa altro non è che la sussistenza di una popolazione mistilingue che, nel caso, non ricorre. Fu pertanto gravissimo errore, a me pare, che l'oratore del Partito repubblicano (Zuccarini) abbia confuso quanto è funzione di autonomia amministrativa con ciò che è oggetto della tutela delle minoranze. Vi è al riguardo una deliberazione dell'assemblea che rivendica alla Repubblica, e cioè allo Stato, la tutela delle minoranze.

La tutela delle minoranze, nel conflitto gravissimo dei contrasti di confine, se lasciata alle autonomie locali, e cioè *ad libitum* delle maggioranze locali, che hanno sempre possibilità di predominio e tendenza a schiacciare le minoranze, porterebbe ad un effetto opposto a quello cui accennava l'onorevole Zuccarini ».

Onorevoli colleghi, si parla con sufficienza, da parte specialmente di qualche democristiano, ma in modo specifico da parte del settore socialista ed anche del settore comunista, si parla con sufficienza — l'abbiamo sentito in Commissione — di nazionalismo.

Diceva il collega Solari in Commissione: « Voi siete dei nazionalisti; guardiamo oltre le frontiere! Anche là ci sono degli uomini, delle donne, dei bambini. Amore, rapporti amichevoli! ». Ebbene, noi siamo gli « isteronazionalisti », ma sentiremo l'onorevole Nenni al Parlamento! Ma il socialista Cosattini ha superato tutti. Ebbene, queste sono argomentazioni che vanno al di là di quello che voi volete bollare col termine di « nazionalismo », intendendo riferirvi ad atteggiamenti stantii, ormai sorpassati. E non vi accorgete che scendete volontariamente, di gradino in gradino, verso la distruzione dello Stato, verso la distruzione di ogni bene che ci lega, cittadini fra cittadini, di diverse Regioni, di diverse latitudini, sotto lo stesso cielo. Un vincolo che è al di sopra dello stato civile, un vincolo che è al di sopra del territorio, un vincolo che... — e ricorderò anche, senatore Tolloy, ella che ride, cosa disse lei alla Camera — ...

T O L L O Y . Rido pensando a quando avete preso Lubiana, il regno di Croazia...

F R A N Z A . L'abbiamo preso noi? Lo ha preso l'Italia!

S O L A R I . L'avete voluto voi! (*Interruzione del senatore Ferretti*).

T O L L O Y . Voi siete responsabili! Voi siete stati la rovina dell'Italia, la rovina di Trieste!

F E R R E T T I , *relatore di minoranza*. C'era anche lei fra i soldati d'Italia.

F R A N Z A . Io ho accettato questa responsabilità, come cittadino d'Italia, voi la respingete. (*Richiami del Presidente*). È una responsabilità comune!

F E R R E T T I , *relatore di minoranza*. Il senatore Tolloy poi era un ufficiale effettivo e ha fatto la guerra!

S O L A R I . Che cosa vuol dire questo?

T O L L O Y . L'ho dovuta fare! Una guerra imposta dal fascismo! (*Vivaci inter-*

ruzioni dei senatori Franza e Ferretti). Avete perduto Pola, avete perduto tante città italiane, e venite qui a parlare di pace! Tacete e vergognatevi!

FRANZA. È stata una guerra dichiarata dall'Italia, e voi ufficiali avreste dovuto difendere l'Italia che era in guerra. Questo era il vostro dovere militare, e non l'avete compiuto.

FERRETTI, *relatore di minoranza*. Siete responsabili davanti alla giustizia!

PRESIDENTE. Senatore Ferretti, la prego! Ascolti i richiami del Presidente. E lei, senatore Nencioni, quando vede che qualche collega sorride, non ci badi e prosegua; altrimenti si verificano queste interruzioni, che non finiscono più.

NENCIONI. Sono stato affascinato, perchè ha un bel sorriso il senatore Tolloy! Proprio un sorriso Durban's! (*ilarità*).

FRANZA. Ha incominciato il senatore Tolloy, onorevole Presidente, non noi. Ci affidiamo alla sua obiettività!

PRESIDENTE. Ho detto al senatore Nencioni di non sottolineare i sorrisi e di continuare, altrimenti avvengono le interruzioni, che poi danno luogo a dialoghi che invece desideriamo evitare. Le discussioni si fanno attraverso i discorsi

TOLLOY. Il diritto di sorridere non deve essere contestato...

PRESIDENTE. Lei non ha sentito quello che io ho detto. Continui, senatore Nencioni.

FERRETTI, *relatore di minoranza*. Non è un sorriso, è un ghigno. (*Commenti e interruzioni dalla sinistra. Ripetuti richiami del Presidente*).

PRESIDENTE. Continui, senatore Nencioni.

NENCIONI. Onorevoli colleghi, torniamo al socialista onorevole Cosattini, continuando nella discussione dell'ordine del giorno Gronchi: « Di più, è da avvertire che, data l'acerbità della situazione locale, è opportuno che lo Stato abbia mezzo di valersi di una carta di discussione nelle provvidenze che saranno da prendere per le minoranze etniche al confine. Di più, nessuno dimentica che al di là del confine purtroppo rimangono minoranze ben rilevanti di nostri fratelli. È pertanto opportuno sia lasciata al Governo la possibilità di trattare e discutere per ottenere dai nostri vicini su un piano di reciprocità che le concessioni che indubbiamente faremo a difesa di queste piccole minoranze insignificanti domani su un terreno internazionale di mutua comprensione trovino eguale trattamento per gli italiani dolorosamente rimasti sull'altra sponda. Ora è avventatezza il pregiudicare comunque ciò; il consentire questa autonomia particolare al Friuli esclude la possibilità di dominare la situazione e può esporre a gravissimi pericoli derivanti dal prepotere delle maggioranze che, come sempre è avvenuto nella storia, pervengono a schiacciare le minoranze. In Friuli sono seguite notevoli manifestazioni per ottenere l'autonomia regionale, ma nulla di più che autonomia uguale a quella di tutte le altre regioni italiane. Nessuno mai pretese di voler spiegare una funzione internazionale e coloro che ciò hanno dimenticato non hanno avvertito quanto grave, per gli sviluppi della storia, potesse essere un tale stato di fatto, dato che ognuno ricorda che nelle trattative svoltesi a Parigi e in una infinità di altre manifestazioni le rivendicazioni dei vicini miravano a portare il confine al Tagliamento. Quindi ammettere che il Friuli possa essere una regione cui senz'altro assegnare un trattamento appropriato alle popolazioni mistilingui, quale è il trattamento attribuito alla Valle d'Aosta e all'Alto Adige, dove la popolazione non è soltanto mista, ma quasi completamente alloglotta, non è un'offesa al Friuli, ma certamente una carta che domani potrà essere nelle relazioni internazionali molto pregiudizievole. Quindi ritengo che giustamente la Assemblea, ad onta dell'edulcoramento delle

frasi della proposta, in fatto sostanzialmente ritorni sulla deliberazione presa e riconosca al Friuli quello che unicamente ha domandato, e cioè l'autonomia uguale a quella di tutte le altre regioni italiane. E a questa soluzione diamo voto favorevole anche noi, fermi e convinti antiregionalisti come socialisti, sotto questo riflesso, perchè quando la regione stessa si minimizza, come in questo caso, si riduce poco più che all'ambito della provincia. Questo porta alla sua stessa negazione spogliandosi essa del carattere di regione. E ciò ci consente in piena coerenza con il nostro pensiero di approvare la proposta ».

Dunque il socialista Cosattini ha finito il suo dire con questa frase: « Noi siamo fermi antiregionalisti ».

T E S S I T O R I . Non era della stessa opinione il suo collega Piemonte.

N E N C I O N I . Io parlo del sindaco di Udine, onorevole Cosattini.

T E S S I T O R I . Piemonte era consigliere comunale di Udine.

N E N C I O N I . Ed io porterò il pensiero del *leader* onorevole Nenni, il quale era ancora al di là dell'onorevole Cosattini, sulla opposizione alle Regioni!

T E S S I T O R I . Lei vuole polemizzare con i socialisti, ma deve riconoscere onestamente che l'onorevole Cosattini, quando impostava il problema dell'autonomia sul concetto che l'autonomia speciale dovesse essere lo strumento per i rapporti internazionali, e cioè per i rapporti con la Jugoslavia, era fuori strada, perchè nessuno ha mai pensato a questo. Cosattini era il *leader* dei socialisti in Friuli ed è sempre stato contro la Regione: ricordo che in Consiglio comunale, a Udine, restò in minoranza quando, lui sindaco, io assessore anziano, si dovette rispondere alla richiesta fatta dall'onorevole Saragat, che allora presiedeva l'Assemblea costituente, su che cosa pensasse il Consiglio comunale in ordine ad una eventuale autonomia regionale. Cosattini sfoderò gli stessi argomenti contrari sfoderati poi

nell'ottobre all'Assemblea costituente, ma restò in minoranza. È il destino di molte opinioni; ma non mi citi Cosattini come la espressione della pubblica opinione friulana, la quale ebbe modo di manifestarsi pochi mesi dopo la seduta della quale lei sta facendo la storia, cioè nelle elezioni dell'aprile 1948. Noi impostammo la campagna elettorale sull'autonomia a statuto speciale e ottenemmo la maggioranza.

P R E S I D E N T E . Senatore Tessitori, potrà meglio sviluppare l'argomento intervenendo nella discussione.

N E N C I O N I . Onorevole collega Tessitori, quanto ella ha detto qui, e le sono grato della precisazione, ebbe a dirlo anche al Congresso di Venezia della Democrazia Cristiana, ma in un comizio, al teatro Puccini, tenuto il 7 agosto del 1947, disse ben altra cosa. Affermò: « Al Friuli è stata affidata una funzione di ordine internazionale, altissimo onore cui il Friuli adempirà ». Aggiunse di essere « orgoglioso di avere fatto la proposta perchè ho la sicurezza che il Friuli potrà agevolmente e bene adempiervi ». Come spiega il suo pensiero di allora, in contrasto con la sua tesi di oggi?

T E S S I T O R I . Spiegherò la portata di questa mia affermazione.

N E N C I O N I . Comprendo tuttavia la sua interruzione. Quando ella afferma di avere giudicato globalmente l'intervento dell'onorevole Cosattini come impostato su una falsa pedina, può essere nel giusto. Ed io posso essere d'accordo con lei. Ma io ho voluto soprattutto ricordare questa frase dell'onorevole Cosattini: « Noi siamo fermi e convinti antiregionalisti », e l'ho ricordata anche, se ella ha fatto bene attenzione, all'inizio delle mie parole, rivolgendomi al senatore Sansone. Avevo dunque interesse a cogliere l'atteggiamento politico di Cosattini. Quanto alle sue parole, ho opposto quelle che lei ebbe a pronunciare nell'occasione che ho ricordato, parole di cui fu data comunicazione alla stampa. D'altra parte la

stampa ha sbandierato le parole di Cosattini come il pensiero del Partito socialista.

T E S S I T O R I . C'è il discorso del 27 giugno 1947, quando la Regione fu approvata dalla Costituente, ed in quel discorso anch'io accennai ai rapporti con gli slavi, rapporti plurisecolari, ma in senso completamente diverso.

N E N C I O N I . Ma questo non ha alcuna importanza per il mio ragionamento, mi interessa la sintesi del pensiero dell'onorevole Cosattini. Mi premeva di porre in evidenza non tanto che egli si ponesse su una piattaforma errata dal punto di vista ideologico, dal punto di vista storico, dal punto di vista della valutazione politica, ma che il socialista Cosattini sosteneva, come dirà successivamente l'onorevole Nenni, come aveva già detto l'onorevole Nenni alla Costituente, come aveva scritto l'onorevole Nenni, come avevano scritto tutti i socialisti sull'«Avanti» che allora usciva con caratteri di scatola contro le Regioni, contro le Regioni a statuto speciale: «Noi socialisti siamo fermi e convinti antiregionalisti».

Ecco la sintesi che mi premeva di porre in evidenza davanti all'Assemblea.

M E R L I N . Ma non ha importanza quello che dicevano nel 1947 o nel 1948!

N E N C I O N I . Certo, sono dei girella!

F R A N Z A . E lei, senatore Merlin, è il solo che non ha cambiato opinione!

N E N C I O N I . E l'onorevole Tonello tornò a ripetere che non era il momento di concedere l'autonomia speciale, per non aprire il dissidio fra italiani e slavi, e aggiunse: «Noi dobbiamo dire ai friulani che il Paese concede loro l'autonomia speciale perchè essi, che sono sul luogo e conoscono uomini e cose, sanno quello che si deve fare e lo facciano per il meglio, ma non prima che le condizioni — ecco il punto che mi preme mettere in evidenza — speciali politiche tra l'Italia e la Jugoslavia si siano calmate e siano tornate allo stato normale.

Quando le cose si saranno calmate, quando gli animi saranno rientrati in se stessi,

quando le ragioni essenziali del dissidio saranno tramontate, allora si dovrà fare anche questo statuto speciale Friuli-Venezia Giulia».

E l'onorevole Moro, in quell'occasione, con una prosa che non era ancora la vellutata, pallida e contorta prosa che ci delizia a ogni scadenza politica, disse: «È una norma transitoria che obbedisce a necessità di carattere pratico le quali si sono venute determinando a un certo momento per lo svolgimento della politica internazionale. Se da parte nostra non si è consentito alla richiesta di considerare la situazione internazionale del nostro Paese, in conseguenza del Trattato, come elemento che potesse indurre a modificare la norma precedente, certamente, però, noi vediamo in questa situazione le ragioni che giustificano la nostra proposta di sospendere nel tempo l'autonomia speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia».

Allora l'onorevole Moro parlava più chiaro di quanto non parli adesso! Pertanto, di fronte alla decisione della Presidenza dell'Assemblea di non poter, a norma di Regolamento, abrogare una disposizione che era già votata, lui, dando il suo assenso all'ordine del giorno che mirava a sospendere la validità della norma a tempo indeterminato, in visione della situazione politica, pure spezzò una lancia a favore dell'opinione di tutto il Friuli e la Venezia Giulia.

Disse in sostanza: se anche non riusciamo a cancellare questa norma, per lo meno noi cerchiamo di sospenderla. Allora era chiaro! È concluso: «La concessione dello statuto speciale invece che contribuire alla pacificazione degli animi, a una migliore intesa tra le popolazioni interessate, può costituire un motivo per il sorgere di difficoltà nel nostro Paese».

L'ordine del giorno Gronchi fu approvato e nacque così la X disposizione transitoria della Costituzione.

Onorevoli colleghi, la validità di una norma transitoria e finale della Costituzione ha creato problemi interpretativi. Si sono riempiti volumi, varie opinioni sono state esposte alla Costituente, in Parlamento successivamente, sui giornali, nelle riviste giuri-

diche e così via, ma tra tutte le opinioni c'è un minimo comune denominatore: è una norma costituzionale, e una norma costituzionale con validità rafforzata.

Infatti, si sostiene in dottrina che le norme finali della Costituzione — e quindi potremmo discutere se si tratta di una norma finale, ma a mio avviso è una norma meramente transitoria, perchè sospensiva — hanno una validità rafforzata nella gerarchia delle norme, perchè come norme finali pongono il suggello al sistema costituzionale, come norme transitorie impongono una determinata volontà che supera, nella gerarchia delle norme, la volontà anche della norma costituzionale. Tra la norma transitoria, la norma finale e la norma costituzionale, ha maggiore validità nella dinamica di interpretazione la norma finale o transitoria.

Allora io vi chiedo, onorevoli colleghi: per quale ragione oggi improvvisamente, senza che, anche attraverso il disegno di legge in esame, si sia modificata la situazione costituzionale risultante dal sistema, cioè dall'esistenza della norma contenuta nella X disposizione, per quale ragione, si propone l'approvazione della Regione a statuto speciale puramente e semplicemente, in contrasto con l'atteggiamento politico che dal 1948 arriva ai giorni nostri, cioè fino alla costituzione dell'attuale Governo cosiddetto di centro-sinistra? (*Commenti dal centro*). Sì, perchè è una definizione abusiva quella corrente di « Governo di centro-sinistra »; io per esempio lo definisco « il Governo del cedimento », mentre voi lo chiamate di centro-sinistra. (*Commenti e interruzioni dal centro e dalla sinistra*).

F E R R E T T I , *relatore di minoranza*. Per meglio precisare, è un Governo di centro-estrema sinistra, perchè i comunisti votano con voi. I disegni di legge sulla nazionalizzazione dell'energia elettrica, sulle Regioni, sulla mezzadria, passano o passeranno con i voti dei comunisti; quindi i comunisti fanno parte della maggioranza, che lo volete o no!

C A R U S O . Piaccia o non piaccia!

F E R R E T T I , *relatore di minoranza*. Magari con voti non graditi, come i nostri altra volta, ma accettati.

G A V A . Se voterete per le Regioni, accetteremo anche i vostri, purchè non siano determinanti!

N E N C I O N I . Senatore Gava, noi siamo rimasti coerenti ad una linea ideologica, e lei certo apprezzerà la nostra coerenza. Io sono andato a rileggere il suo intervento al VII Congresso della Democrazia Cristiana, e posso dirle che condivido la sua valutazione. Ella disse: « La tesi della sinistra di base che punta all'immediata sortita verso la sinistra di Nenni senza precise garanzie che la sortita non si rivolga nella cattura di tutti in campo comunista, non ci persuade e, intuizione per intuizione, noi siamo convinti che sarebbe una mossa sbagliata e fatale ». Noi siamo perfettamente della sua opinione, senatore Gava.

G A V A . Sono trascorsi quattro o cinque anni da allora ed avvenimenti nuovi si sono verificati!

N E N C I O N I . Però siamo rimasti senza garanzie, come ella paventava.

C R O L L A L A N Z A . Avvenimenti nuovi in peggio.

N E N C I O N I . Comunque, onorevole Gava, io la ringrazio dell'interruzione; io sono rimasto sulla sua linea. Vorrà perdonarmi se rendo omaggio al suo pensiero di allora. (*Interruzione del senatore Gava*). Questa sua linea l'ha ripetuta in quest'Aula qualche mese fa quando si discusse la fiducia al Governo.

Scusate la parentesi. Allora con la norma di cui alla X disposizione noi ci troviamo di fronte ad un problema di carattere politico sì ma ci troviamo di fronte ad un gravissimo problema di carattere costituzionale. Scusate la premessa, che forse è stata un po' lunga, ma noi adesso entriamo nel vivo dell'argomento. Nel disegno di legge costituzionale d'iniziativa dei deputati Beltrame

ed altri non si fa cenno al sistema costituzionale. Dovremo sempre tener presente, in tutta questa discussione che faremo, che siamo di fronte a norme di carattere costituzionale che sono sottoposte all'imperio cogente delle norme transitorie e finali della Costituzione.

E in questo statuto della cosiddetta Regione Friuli-Venezia Giulia noi non troviamo una norma che ponga nel nulla, che richiami, che modifichi, che giustifichi il venir meno a quell'impegno costituzionale votato come avete sentito, con quelle dichiarazioni di voto che avete riascoltato, con quelle preoccupazioni che avete udito, perchè in politica è dato cambiar parere ogni tre o quattro anni ma nell'interpretazione della Costituzione, che è la parola d'onore dello Stato, non è dato cambiar parere ogni anno, a ogni volgere di Governo. In uno Stato di diritto le leggi rimangono ferme come la volontà dello Stato e, prima fra tutte, la Costituzione della Repubblica, che rimane il piedistallo su cui si fonda lo Stato nella sua articolazione

E ora improvvisamente le ragioni che impedirono che fosse emanato lo statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia non hanno valore; oggi improvvisamente quella solenne sospensione della Costituzione viene cancellata senza che nella cronaca legislativa di questi anni ci sia un cenno. Improvvisamente, la Regione nasce, così, dalla spuma del mare. Qual è stata, onorevole Ministro, la ragione di questo « improvvisamente » che si sostituisce all'imperio della norma costituzionale transitoria della sospensione? Qualche cosa deve essere accaduto: altrimenti non si comprenderebbe l'improvviso mutamento. Comunque, si pone un problema d'interpretazione costituzionale. Onorevole Ministro, ci troviamo di fronte ad un problema che non è dato interpretare solo con ragioni politiche. Solo una volta la Corte costituzionale — veramente De Nicola non c'era più, perchè non lo avrebbe permesso — ha osato, in una sua sentenza, dimenticare la Costituzione e scrivere questa frase (e la ricorderemo tra poco in quest'Aula nel corso della discussione): « qualche volta ragioni politiche impongono di giudicare legittimo »... Sentite come suonano

male queste parole nella penna di un magistrato che indossa quella toga austera che ricorda la nostra tradizione romanistica, la nostra tradizione giuridica, la nostra civiltà giuridica e aggiungo — contro quella decisione della Corte costituzionale — la nostra moralità giuridica. Credo che mai la Corte costituzionale sia scesa così in basso come nel momento in cui i compilatori di quella sentenza scrissero: ragioni politiche impongono qualche volta di giudicare...

C R E S P E L L A N I . Rispettate almeno la Corte costituzionale!

N E N C I O N I . La Corte costituzionale si rispetta solo quando essa stessa rispetta la Costituzione.

F R A N Z A . Gli avvertimenti ci vogliono, se no precipita tutto; se cede anche la Corte costituzionale, dove si arriva?

G I A N Q U I N T O . Meno male che ci siete voi!

F R A N Z A . Siamo legati alla Corte costituzionale; se cominciamo a sgretolarla in quest'Aula, finisce lo Stato. (*Commenti e richiami del Presidente*).

N E N C I O N I . Soltanto in un caso, in tutti gli anni d'attività della Corte costituzionale, abbiamo sentito questa strana frase echeggiare tra le righe di una contorta decisione, che aveva avuto il parere contrario del Consiglio di Stato — sia detto a suo onore — in adunanza plenaria.

Ma, al di fuori di questa eccezione che conferma la regola, noi dobbiamo uscire da questa strettoia costituzionale. È ancora valida la norma transitoria della Costituzione dalla quale debbono scaturire delle obbligazioni nei confronti del legislatore ordinario e costituzionale, trattandosi di norma transitoria e finale.

Ed allora occorre che, nelle norme stesse dello statuto, vi fosse un preambolo, e occorre che questo preambolo fosse convincente, tale da acquietare le ansie di coloro che possono pensare ancora che, da que-

sta norma, scaturisca la volontà precisa dei costituenti. Avete udito i presentatori dell'ordine del giorno diretto ad affossare, o perlomeno a sospendere, questo provvedimento per evitare tale jattura in una Regione delicatissima.

Questo è un problema che non si risolve con le parole, non si risolve con i colpi di maggioranza, non si risolve con una maggioranza che va dalla Democrazia Cristiana fino ai cari compagni comunisti. Non si risolve così, perchè la potenza del numero non vi sottrae dal giudizio di legittimità e dal giudizio morale; soprattutto non vi sottrae dal giudizio morale. Infatti, quando nel sistema costituzionale si sono fatte delle incrinature attraverso le quali si può passare col grimaldello, frana lo Stato di diritto. E suonano beffa le parole che vengono dette in occasione della presentazione di ogni Governo, parole di omaggio a questo Stato di diritto che ognuno auspica, che ognuno vuole attuare, della cui mancata attuazione ognuno attribuisce la responsabilità al Governo precedente: gli altri non l'hanno fatto, ma noi lo faremo.

E così si va avanti, passando il cerino di mano in mano, finchè chi si scotterà non sarà il presidente Fanfani, ma il popolo italiano per quanto riguarda le conseguenze.

Fanfani usa dire: chi la fa grossa la copra, ma dovrebbe pensare che, quando la fa grossa lui, non è lui che la copre, ma è il popolo italiano che la deve coprire! Da questa strettoia costituzionale, che ha riflessi di carattere morale, non si esce.

E suonano ancora strane le parole ammonitrici dell'attuale Presidente della Repubblica nell'atto di insediarsi dinanzi al Parlamento: rigida interpretazione delle norme costituzionali e delle attribuzioni; Stato di diritto ermetico. Ed allora, ci dovete spiegare come possiamo superare questa barriera. Nell'altro ramo del Parlamento, quando si è parlato della X disposizione della Costituzione, il Governo ha risposto, come ormai ha preso l'abitudine di rispondere nelle varie occasioni, con una giustificazione che non giustifica nulla, ma che rimane agli atti. Una risposta la deve pur dare il Governo; e, di fronte ad un grosso problema che impone assunzione di responsabilità, mentre il Mini-

stro risponde guarda la maggioranza. Se ha la maggioranza, non importa da che parte sia la ragione.

Ritorna qui quel problema della nostra coscienza, onorevole Medici . . .

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Lei è molto pessimista su di noi!

N E N C I O N I . Io valuto gli atti. Ritorna qui, dicevo, il problema della nostra coscienza come legislatori. Ed io vi dico: porterò con me da quest'Aula questo grato ricordo per tutta la vita; che io, in determinate occasioni come questa, ho avuto la soddisfazione e l'onore di essere stato all'opposizione. Mi sarei sentito, come cultore del diritto, veramente imbarazzato a dare il mio appoggio alla tesi che oggi si sostiene. E direi quello che il Governo ha affermato nell'altro ramo del Parlamento, ed affermerà anche qui . . . non che io mi debba aspettare di convincerla, onorevole Medici!

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Se lei mi convincerà, ne sarò lieto!

N E N C I O N I . Ed io ne sarò ancora più lieto.

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Il Parlamento è fatto per convincere!

N E N C I O N I . Ma a volte, come in questa occasione, vi è un dialogo fra sordi.

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Il fatto è, senatore Nencioni, che lei è così convinto di avere ragione che suppone già che io le dia torto! (*ilarità*).

Il dialogo avviene quando c'è una posizione di reciproca tolleranza e comprensione; io credo di avere dato prova di questo spirito al Parlamento.

F E R R E T T I , *relatore di minoranza*. Lei ha proposto questo disegno di legge; dunque è convinto che sia valido!

M E D I C I , *Ministro senza portafoglio*. Scusi, onorevole Presidente, solo per interrompere un momento il senatore Nencioni

e dargli la possibilità di fare una pausa nel suo garbato eloquio, vorrei far notare al senatore Nencioni che tutto il discorso che ho sentito in Commissione e che sento qui parte dall'ipotesi che il Governo abbia già delle convinzioni tali per cui sia inutile parlare. Ed allora domando: perchè parla il senatore Nencioni? Invece io sono qui per ascoltare e, se lei mi convincerà, senatore Nencioni, ne sarò lieto e cambierò opinione.

FERRETTI, *relatore di minoranza*. L'hanno fatto tutti sulle Regioni, perchè prima non le voleva nessuno e adesso le vogliono tutti!

FRANZA. Ci sono le responsabilità nel tempo da parte dei Ministri, e gli atti parlamentari debbono consacrare le posizioni, che portano a certe responsabilità di fronte alla storia e di fronte alla Corte costituzionale. Sappia questo, onorevole Medici!

PRESIDENTE. Senatore Franza, la prego di non interrompere! Senatore Nencioni, prosegua il suo discorso!

FRANZA. Non inutilmente si parla qui anche quando si conosce il pensiero del Governo, perchè ci sono responsabilità anche di ordine penale. (*Commenti dal centro*).

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Benissimo!

PRESIDENTE. Continui il suo discorso, senatore Nencioni. E prego gli altri di non interrompere!

FRANZA. Questa è un'Assemblea parlamentare; e sono i parlamentari che pagano di persona, non i segretari dei partiti politici!

PRESIDENTE. Senatore Franza, lei può contestare che il senatore Nencioni non abbia tutte le possibilità di esprimere il suo pensiero?

NENCIONI. Onorevole Medici, la ringrazio della sua precisazione. Non dubitavo minimamente che mi avrebbe espresso qui in Aula, come del resto ha già fatto in Commissione, il suo garbato pensiero; ma io ho detto un'altra cosa. Ho detto che, siccome nell'altro ramo del Parlamento si è fatta un'eccezione simile ed il Governo ha espresso il suo pensiero, il Governo esprimerà il suo pensiero anche in questa sede. Ora, dire, come si è detto nell'altro ramo del Parlamento, che la situazione politica è mutata (questo è un giudizio soggettivo), ed essendo mutata la situazione politica, in special modo la situazione politica per quanto concerne il confine della nostra zona orientale, praticamente la X disposizione transitoria della Costituzione — ecco l'errore — viene a cadere, questa, come ella può insegnarmi, è una petizione di principio, è un circolo vizioso che non spiega nulla, non dice nulla, non pone il problema nei suoi termini esatti nè lo risolve minimamente. Perchè non lo risolve? Perchè la questione della mutata situazione è una questione di valutazione soggettiva. Allora potrei dirle: se veramente fosse caduta, dopo il *memorandum* di intesa, la situazione di cui alla X norma transitoria della Costituzione, sarebbe caduta nel 1954 ed il Governo di fronte all'imperativo costituzionale sarebbe...

CARUSO. Arriva ancora una volta in ritardo.

NENCIONI. ...rimasto inerte dal 1954 al 1962, cioè sarebbe rimasto inerte 8 anni disertando di fronte a precisi imperativi che automaticamente scaturivano dalle norme. Ecco la bugia con le gambe corte o lunghe, perchè non si tratta di una situazione mutata; e che non sia mutata la situazione internazionale non lo dico io, perchè peccerei della stessa presunzione di cui ha peccato il Governo nell'altro ramo del Parlamento, cioè di ritenere attraverso un'affermazione data a cuor leggero che la norma contenuta nella X disposizione perdesse la sua validità per la mutata situazione internazionale quando i fatti obiettivamente dimostrano il con-

trario, come vedremo e come mi auguro di dimostrarle parlando degli avvenimenti che ella ha vissuto (e pertanto non dicendole nulla di nuovo). La situazione non è mutata, ma non per nostra specifica valutazione di carattere storico-politico; non è cambiata perchè gli avvenimenti così si presentano al giudizio dei critici e così si sono presentati al giudizio degli uomini che hanno tenuto in mano il timone della cosa pubblica dal 1954 ad oggi. Non è mutata per le decisioni del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati del 1954, non è mutata per alcuni ordini del giorno che hanno valutato questa situazione, non è mutata per le dichiarazioni fatte da diversi uomini politici che in questi anni hanno avuto occasione di essere comparse o protagonisti della tragedia della Venezia Giulia.

E allora, se questa è la situazione, onorevole Ministro, e se queste sono le giustificazioni che il Governo ha dato e presumibilmente darà ancora in questo ramo del Parlamento, facciamo un salto dal 1947 al 1953 e vediamo quali avvenimenti hanno potuto mutare la situazione, perchè, posto che qualcosa di mutato ci sia, non è mutato nel 1962, è mutato il 5 ottobre 1954 quando è sorto quell'accordo. E qui potrei ricominciare per il *memorandum* d'intesa quella discussione amabile che avemmo in Commissione sulla valutazione dell'accordo De Gasperi-Grüber: se esso sia un trattato internazionale o non lo sia. Ma vi risparmio questa discussione perchè per il problema in esame non ha alcuna importanza. Si ebbe, tralascio il periodo dal 1947 al 1952, nel 1953 una ripresa polemica del problema del Territorio libero di Trieste. Si ribadì l'adozione della soluzione basata sul principio etnico che avrebbe dovuto garantire il ritorno di tutta la zona all'Italia. Il Governo jugoslavo allora, pur non lasciando cadere del tutto la richiesta di condominio col governatore alleato sul Territorio libero, oppose una proposta non fondata sul principio etnico continuato, come richiedeva l'Italia, bensì sul cosiddetto principio etnico puro che avrebbe avuto come conseguenza lo spezzettamento del Territorio libero e la creazione, tra le città italiane, di una serie di corridoi

in corrispondenza delle zone abitate dagli sloveni, ed avrebbe consentito alla Jugoslavia di arrivare praticamente alla periferia di Trieste.

La polemica entrò nella sua fase più acuta in seguito alle reazioni jugoslave, che fecero temere una imminente annessione alla Jugoslavia della Zona B. Alle dichiarazioni del nostro Presidente del Consiglio Pella (22-24 agosto) seguirono le reazioni e il Governo italiano rispose predisponendo misure militari di precauzione, il 29 agosto. Dopo uno scambio di note tra i due Paesi, il 6 settembre, nel discorso di S. Basso, Tito tornò ad assumere una posizione di assoluta intransigenza. Chiese minacciosamente l'internazionalizzazione di Trieste e l'annessione del retroterra sloveno alla Jugoslavia.

Non si potrà dire che in questa situazione non fosse valida, onorevole Ministro, la sospensiva che era stata votata nel 1947 all'Assemblea Costituente.

Il 13 settembre 1953 Pella rispose a Tito ribadendo la richiesta del plebiscito, subito respinta. L'8 ottobre arriviamo alla famosa dichiarazione bipartita anglo-statunitense che annunciò la decisione di porre termine al Governo militare alleato e di trasferire l'amministrazione della Zona A al Governo italiano. Mentre l'Italia accolse con soddisfazione il passaggio dei poteri, destinato a porla su un piede di parità con la Jugoslavia, in vista dei futuri negoziati, questa respinse energicamente la decisione, proponendo una conferenza a quattro in base all'articolo 33 della Carta dell'O.N.U. Naturalmente questa situazione di attrito ad alto livello, che non riflette la zona Friuli-Venezia Giulia, ma riflette le due entità internazionali Italia e Jugoslavia relativamente alla zona orientale, ha consigliato ai legislatori di mantenere validità, ancora una volta, a quella sospensiva che doveva essere invece sostanzialmente, secondo la volontà dei costituenti, l'abrogazione dell'articolo 116 della Costituzione limitatamente al Friuli-Venezia Giulia.

Si era in una situazione caotica, in una situazione internazionale sempre peggiorata dalla frattura conseguente alla guerra: ancora peggiorata dal punto di vista diplomatico

perchè quella frattura aveva portato alle mire annessionistiche ed aveva portato, diciamo pure, nel nostro Paese, una debolissima difesa del confine orientale sulla traccia delle rinunzie dell'onorevole Sforza.

Pella, nella sua breve apparizione nel firmamento politico sulla poltrona di Presidente del Consiglio, breve e intensa, replicò che l'Italia poteva accettare la conferenza proposta dalla Jugoslavia solo dopo l'attuazione della decisione anglo-statunitense.

I gravi incidenti che avvennero a Trieste il 4 novembre, dove nostri ragazzi caddero sotto la mitraglia inglese, inasprirono la tensione tra Washington e Londra. Abbandonata l'idea di un'attuazione immediata della dichiarazione dell'8 ottobre, cercarono una via di uscita riprendendo, con varianti sostanziali, la proposta jugoslava di una conferenza.

Da parte jugoslava si accentuò, allora, l'interesse per i negoziati diretti italo-jugoslavi. Il 6 dicembre fu raggiunto tra i due Paesi un accordo per il ritiro delle truppe, concentrate, negli ultimi mesi, lungo la frontiera, aprendo con ciò la via a una nuova fase del problema di Trieste.

Siamo così alle battute polemiche, siamo al 1954; siamo alla caduta del Governo Pella e siamo al Governo presieduto dall'onorevole Fanfani, nel 1954.

Siamo di fronte a una nuova situazione, riflettente il confine orientale; una nuova situazione che faceva prevedere una definitiva sistemazione di quella zona — definitiva! — che avrebbe autorizzato il legislatore ad agire, sia pure di fronte alle popolazioni che avevano manifestato in ogni modo di non volere questa situazione. E questo anche se oggi, senatore Tessitori, ella afferma che nel 1948, dopo quell'ondata di sdegno, portata la questione sul piano politico elettorale, fruttò la maggioranza. Perchè? Quale fatto nuovo aveva cambiato la situazione? Non vi era nulla!

T E S S I T O R I Senatore Nencioni, lasciamo stare questo problema storico, ma le faccio presente che non è esatto continuare a parlare di confine orientale. Lei dovrebbe

parlare, invece, del confine del cosiddetto Territorio libero di Trieste. La situazione del confine orientale, all'epoca alla quale lei si riferisce, era già stata regolata, ciò che invece non era nel 1947. Il confine orientale è lungo ben 300 chilometri!

P R E S I D E N T E. Senatore Tessitori, la prego di non interrompere, perchè ora il senatore Nencioni le risponderà per almeno un quarto d'ora e poi riprenderà il suo discorso: così non finiamo più!

T E S S I T O R I. D'accordo, signor Presidente. Lei vuole insinuare che stiamo facendo il gioco dell'amico Nencioni, che, evidentemente, tira molto per le lunghe — brillantemente peraltro — perchè... la tattica è quella che è!

P R E S I D E N T E. Io non dico questo!

T E S S I T O R I. È avvocato anche lei, signor Presidente, e lei sa che non siamo capaci di stare zitti quando ci troviamo di fronte ad un avversario che polemizza! Allora sarebbe meglio uscire dall'Aula!

N E N C I O N I. Vede, onorevole Presidente, io debbo rispondere ad una affermazione. Dice garbatamente, come sempre, il senatore Tessitori: « la tattica che stanno adottando... che è quella che è! ».

Questo mi offende perchè, tattica per tattica, io dirò che è apparso chiaro, in Commissione — e io ho reagito violentemente contro questa presa di posizione — che vi è una tattica, sì, ma vi è una tattica da parte, quanto meno, della Democrazia Cristiana, del Partito socialista, del Partito comunista! Perchè quando il relatore ha iniziato la sua relazione in Commissione ha detto: « *Ne varietur*: noi siamo qua e non accoglieremo gli emendamenti, anche se sono validi ». Questa è stata la sostanza! (*Proteste dalla sinistra*).

Perchè « *ne varietur* »? Allora io vi dico che questo è un problema di coscienza, e l'attività, per così dire, contro la funzione del Parlamento, si svolge esclusivamente tenendo questo atteggiamento passivo e degra-

dando il Senato della Repubblica. Il Senato della Repubblica non si lascerà degradare! Almeno la nostra coscienza è tranquilla su quello!

T E S S I T O R I . Per quanto mi riguarda, se esaminerà il fascicolo degli emendamenti, ne troverà alcuni a firma mia.

N E N C I O N I . Certo, e mi ha fatto enormemente piacere; ma io non mi rivolgevo a lei, mi rivolgevo a determinati settori che ufficialmente hanno annunciato quello che gli anglosassoni chiamano il *filibustering*, onde impedire che l'Assemblea esprima la propria volontà. L'Assemblea però esprimerà la propria volontà ed è questa la ragione per cui noi ci sentiamo portati a far conoscere il nostro pensiero chiaramente e fino in fondo. Sarà poi responsabilità di coloro che verranno meno alla loro coscienza quella di lasciar passare uno Statuto che ripugna anche al loro giudizio di giuristi e di uomini politici. Noi non siamo di quella specie, noi combatteremo ma non si parli di tattiche: qui non c'è nessuna tattica, se mai c'è strategia. Noi abbiamo una linea e la seguiamo con coerenza, non cambiamo politica ogni quattro anni, come abbiamo sentito dire in quest'Aula questa sera. La nostra valutazione morale e politica rimane quella che è, non fissa nel tempo, ma su una linea maestra. Non torniamo indietro, nè cambiamo casacca ogni cinque minuti.

Ma per tornare alla situazione giuridica, che cosa era avvenuto? Era avvenuta la ratifica del Trattato di pace; ma con ciò che cosa cambiava? Perchè non si può parlare di confine orientale quando quel confine è ancora in discussione? Quando verremo alla valutazione giuridica della zona A e della zona B e del rapporto di carattere giuridico, nella interpretazione del Trattato di pace, tra queste due zone, per il confine nazionale, vedremo allora che noi siamo oggi nella stessa situazione, se non addirittura in una situazione peggiore, anche per valutazione degli stessi socialisti, che si meraviglieranno di sentire quello che ha detto il loro *leader* onorevole Nenni alla Camera dei deputati, sulla stessa nostra linea di oggi, sia

dal punto di vista giuridico, sia dal punto di vista morale.

E siamo arrivati così alla dichiarazione bipartita anglo-statunitense, siamo arrivati al Governo Fanfani, siamo arrivati alle dichiarazioni sul problema del confine orientale (mi si consenta di continuare in questa terminologia che mi pare la più consona alla situazione giuridica che si è andata maturando in questi anni); e l'onorevole Fanfani, nella sua fugace apparizione del 1954, con gli occhi rivolti alla destra politica che gli aveva rifiutato i voti, disse: « Anche in questa fase il Governo italiano deve ribadire la opportunità e la necessità di non ritardare oltre la definizione del Territorio libero nel quale il popolo italiano concorde sa di avere dalla sua parte la ragione e la giustizia ».

Ci ricorderemo di questa valutazione fatta dall'onorevole Fanfani nel momento in cui il Governo ci dovrà spiegare che cosa è cambiato che ha fatto scattare la molla che ha cancellato la X disposizione transitoria della Carta costituzionale. Vedremo attraverso le valutazioni dei singoli protagonisti della situazione politica che cosa c'è di definitivo in confronto del provvisorio che vi era nel 1954, che vi era nel 1947, cioè nel momento in cui si sentiva la necessità da parte di tutti i settori, da sinistra a destra, di approvare quella disposizione che sospendesse questa jattura per il popolo italiano.

Il 29 gennaio anche Tito, in un discorso all'Assemblea popolare federale, subito prima della sua rielezione a Presidente della Repubblica, riprende il tema di questi rapporti e dice: « L'inflessibilità del Governo italiano e la pervicacia » — malgrado le parole di Fanfani che si riferivano a ragioni e a giustificazioni e che certo non esprimevano un atteggiamento vindice nei confronti delle nostre terre della zona B, bensì un atteggiamento accogliente anche delle proposte altrui — « da esso dimostrata finora, nel voler condizionare tutti i nostri rapporti internazionali alla soluzione del problema triestino, naturalmente nel senso delle vecchie, ingiustificate aspirazioni italiane, nonché la speculazione da esso svolta sul piano internazionale, hanno reso infruttuose tutte le

nostre iniziative e le proposte concrete tendenti a risolvere i problemi controversi tra i due Paesi ». Concludeva successivamente con una nota che sembrò essere distensiva: « Pur rimanendo ferma la Jugoslavia nel suo diritto, nella sua pretesa, anche in avvenire compiremo ogni sforzo per una soluzione concordata ». Non si parla di giustizia, come aveva detto Fanfani, ma di una soluzione concordata del problema e degli altri problemi in sospenso tra la Jugoslavia e l'Italia.

In questa atmosfera che apparve conciliante per il tono fermo ma misurato delle note scambiate, almeno nella valutazione dei reggitori della cosa pubblica di allora, s'inserisce una vivace schermaglia polemica provocata da un articolo della rivista « Esteri » del 15 gennaio. La rivista « Esteri » sottopose ad un approfondito esame i vantaggi e gli svantaggi che la Jugoslavia avrebbe potuto trarre da un accordo immediato con l'Italia sulla questione di Trieste, allo scopo evidentemente di sondare le reali intenzioni di Belgrado circa una eventuale soluzione e di esercitare una pressione sull'opinione pubblica occidentale in favore della tesi della necessità di una rapida soluzione della controversia per il territorio libero, soluzione che avrebbe costretto la Jugoslavia ad un chiarimento dei suoi rapporti con l'Occidente. E il titolo di questo articolo famoso rimasto nella cronaca dei rapporti politici era « Trieste paravento della politica jugoslava ». E guardate che attualità ha questo articolo, almeno nel titolo! Il titolo anticipava la conclusione dell'articolo che, collegando il problema di Trieste a tutta la politica estera jugoslava tendente a conservare un equilibrio tra i due blocchi, tra est e ovest, esprimeva un notevole scetticismo sulla possibilità che la Jugoslavia accettasse un accordo in quanto questo sarebbe stato più vantaggioso e utile per la politica di Tito a Belgrado; il problema di Trieste serviva come utile paravento per non scoprire interamente le carte e finiva per consentire di praticare una comoda politica di equilibrio. E a questo seguì quello scambio di note e quella posizione del Ministro degli esteri jugoslavo: « Si tratta di una richiesta nazionale dei diritti obbietti-

vi della Jugoslavia e non di qualcosa che serva alla Jugoslavia per mercanteggiare e ricattare. Le direttive della politica estera jugoslava non sono in funzione di questa o di altre speculazioni a spese di un vicino, di un amico o di un alleato, ma al servizio unicamente dell'indipendenza e della sicurezza del Paese ». Vi fu la replica a questa posizione della rivista « Esteri » e al Parlamento italiano venne in discussione il 17 febbraio del 1954 — Presidente del Consiglio era allora l'onorevole Scelba, che si era appena insediato — la questione del Territorio libero di Trieste, del confine orientale e della sistemazione giuridica, che è quella che ci interessa e ci deve interessare ai sensi della valutazione della X disposizione della Costituzione. Scelba non si limitò ad auspicare l'intesa sul Territorio libero, ma, alludendo alla posizione geografica e alle economie complementari dei due Paesi, considerò l'accordo come « una premessa per una più ampia e proficua collaborazione ».

Dopo aver affermato che il Governo avrebbe indirizzato la sua azione per raggiungere finalmente una giusta soluzione del problema del Territorio libero, concluse: « Una volta risolto questo problema, che così profondamente oggi incide sulle nostre relazioni con il vicino Paese adriatico, sarà possibile instaurare con la Jugoslavia quella collaborazione che del resto è suggerita dalla stessa complementarità di struttura dei due Paesi e dalla loro posizione geografica ».

Vi fu poi una valutazione della situazione da parte di tutti i parlamentari che intervennero nella discussione sulla fiducia al Governo, che si imperniò su questa volontà di risolvere finalmente il problema. Eravamo nel 1954, eravamo a sette anni di distanza dal momento in cui i costituenti avevano sospeso la validità della norma di cui all'articolo 116 per quanto concerneva il Friuli-Venezia Giulia. Si sentiva la necessità — dato anche che sembrava che i rapporti si fossero addolciti — di risolvere, con una soluzione giuridica definitiva, la questione di Trieste e del suo territorio.

Scelba (vi risparmio tutti gli interventi che vi furono allora) rispose alle critiche precisando le direttive dell'azione del Governo.

« Tutelare gli interessi italiani. Tale tutela si fonda sulla profonda convinzione del nostro buon diritto quale deriva dalla situazione etnica del territorio e da due strumenti diplomatici pubblici e solenni che non intendiamo nè archiviare nè lasciar archiviare. Come direttiva è quindi confermata la fedeltà alla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 e alla dichiarazione bipartita dell'8 ottobre 1954 ».

Pertanto nella risposta l'onorevole Scelba, Presidente del Consiglio, fece una certa marcia indietro rispetto a quella che era stata la politica preannunciata nella sua esposizione programmatica. Si ritornava ad essere ancorati — come era giusto da parte del Presidente del Consiglio — alla dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948, che era stata respinta violentemente da Tito, e, subordinatamente, alla dichiarazione bipartita dell'8 ottobre 1954, cioè all'abbandono, da parte del Governo militare alleato, delle zone occupate per affidarle — si sperava — a noi definitivamente dal punto di vista giuridico, il che avrebbe fatto scattare allora la norma contenuta nella decima disposizione.

Ma questo sogno ad occhi aperti dell'onorevole Scelba, Presidente del Consiglio, ebbe una soluzione ben diversa da quella che egli prospettò rispondendo alle osservazioni che erano state fatte durante la discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Governo.

Naturalmente di fronte a queste dichiarazioni in Jugoslavia si tenne un diverso atteggiamento. Un portavoce del Governo scrive: « Il signor Scelba con le sue dichiarazioni provoca una polemica che non giova nè contribuisce ad una soluzione di comune accordo della questione triestina, soprattutto perchè Scelba si richiama a strumenti diplomatici unilaterali (come erano indubbiamente le dichiarazioni tripartita e bipartita) emessi senza alcuna partecipazione jugoslava ». Parlando di programma futuro delle Nazioni Unite, parlando di programma futuro del Governo militare alleato, certamente non poteva avere il consenso di far sedere al tavolo nè l'Italia nè la Jugoslavia. Pertanto la Jugoslavia dice: queste sono pre-

se di posizione unilaterali, che non cambiano la situazione globale e che non possiamo accettare. E questo ancoraggio del Governo italiano — dice la Jugoslavia — fisso a quei vecchi strumenti diplomatici, impedisce qualsiasi trattativa, perchè noi rivendichiamo quello che abbiamo rivendicato: cioè l'annessione di quei territori.

Il 3 marzo, Tito, in un'intervista al « Times », ribaditi i principi politici di equilibrio della politica jugoslava, sottolinea, tornando ad illustrare i punti di vista jugoslavi sulla controversia di Trieste, che « la Jugoslavia non può accettare un mutamento a sue spese dello *status quo*: potrebbe, semmai, limitarsi a chiedere taluni mutamenti a proprio favore della decisione dell'8 ottobre. Possono anche esser poca cosa, ma bisogna tener conto sia dei nostri interessi economici, sia degli interessi delle nostre minoranze ».

L'intervista è notevole, perchè si abbandona così definitivamente la tesi dell'attuazione integrale del Trattato di pace con l'Italia per quanto riguarda la creazione del famoso Territorio libero di Trieste, pur non essendosi potuto escludere, senza approfondire l'argomento, che possano essere accolte altre proposte per la creazione del Territorio libero. La situazione praticamente non muta fino al cosiddetto *Memorandum* d'intesa, che sarebbe la chiave di volta di tutto il sistema: cioè quel *Memorandum* d'intesa che oggi viene — e lo si è visto nell'altro ramo del Parlamento ed in Commissione — sbandierato, con una valutazione erronea e in malafede, come la soluzione definitiva del problema che riguarda la regione Venezia Giulia.

P A G N I, *relatore* Non da tutti! Per esempio nella mia relazione non si parla di soluzione definitiva

N E N C I O N I. Io debbo dire al senatore Pagni che sarei venuto anche a lui tra breve; però la mia osservazione rifletteva — siamo nella pregiudiziale — le ragioni che sono state esposte in Commissione: oggi possiamo varare lo Statuto speciale, malgrado la sospensiva della X disposizione transitoria della Costituzione, perchè il fatto nuovo sarebbe il *Memorandum* d'intesa.

P A G N I , *relatore*. Fatto nuovo, sì . . .

N E N C I O N I . Ma è un fatto nuovo che non risolve alcuna questione. E tutti coloro che oggi hanno detto che la situazione è mutata e può scattare questa norma, la norma contenuta nell'articolo 116, hanno riconosciuto al Senato e alla Camera, in pubbliche discussioni (e vedremo le loro parole) che il *Memorandum* d'intesa — e lo vedremo anche dal punto di vista della valutazione giuridica che ne è stata fatta — non ha mutato la situazione. Anzi vorrei dire, in considerazione degli intendimenti dei costituenti, che quello che mi preme in questo momento — scenderemo poi nel merito a dettagli, ma non in questa sede — è di valutare la nessuna definitività, che sola avrebbe potuto, con adeguate premesse, autorizzare l'abbandono di quella sospensiva approvata come norma costituzionale rafforzata nella X disposizione della Costituzione. Siamo al 5 ottobre 1954, e siamo arrivati al perfezionamento di quell'atto internazionale che è passato nella cronaca politica come il *Memorandum* d'intesa.

Il 24 maggio, in un discorso a Palermo, il Presidente del Consiglio, onorevole Scelba, prende posizione ancora una volta sulla questione triestina invocando una soluzione di giustizia e dichiarando — qui occorre meditare le parole — che è negli intendimenti dei negoziatori il ritorno all'Italia di tutto il Territorio libero, pur ammonendo che « il problema di Trieste, che così profondamente appassiona l'animo degli italiani, non deve tramutarsi in una sorta di incantesimo paralizzante dell'attività internazionale dell'Italia ». E in queste parole di colore oscuro già si manifesta quel pessimismo per la soluzione definitiva che si tramuterà poi anche da parte dell'onorevole Scelba in una valutazione di provvisorietà della situazione. In sostanza il pensiero di Scelba era questo: non può essere data una soluzione al problema di Trieste, ma noi non possiamo rimanere con le mani in mano, inerti; anche se questo problema non si risolve nè si risolverà, abbiamo pure il diritto di marciare avanti nella politica internazionale, di proseguire nei contatti con i singoli Stati, nella nostra azione diplo-

matica, lasciando dietro le spalle, accantonando, sia pure con una soluzione di ripiego, diceva l'onorevole Scelba, il problema che pure sta tanto a cuore a tutti gli italiani.

In una nota di palazzo Chigi diramata subito dopo il discorso si rileva che il « Presidente del Consiglio ha inteso sottolineare sia il dovere per l'Italia di procedere sulla strada intrapresa per intensificare i suoi rapporti con gli altri Stati animati dagli stessi ideali democratici, che la necessità e l'urgenza di porre termine ad una situazione da tutti riconosciuta ingiusta; e, lungi dall'esprimere concetti ispirati ad intransigenza, ha voluto indicare la via maestra per arrivare ad una distensione e ad una efficace collaborazione nell'Adriatico ».

Il 23 giugno, a conclusione del dibattito sul bilancio degli esteri al Senato, il ministro Piccioni conferma il trapasso dei negoziati, dopo la prima fase svoltasi tra gli anglo-statunitensi e la Jugoslavia, ad una nuova fase, e sulla portata di questo fatto nuovo, per la valutazione della portata di questo accordo, che stava in quel momento per essere perfezionato, il ministro Piccioni affermava: « A questa prima fase l'Italia è rimasta deliberatamente estranea, pur continuando a svolgere un'intensa azione diplomatica nelle varie capitali. Il metodo seguito e l'atteggiamento assunto dal Governo hanno approdato a qualche risultato positivo. Sono state infatti comunicate di recente al Governo italiano alcune indicazioni sufficientemente precise circa l'esito dei sondaggi che gli Alleati hanno condotto nei riguardi della Jugoslavia. Queste indicazioni sono state esaminate con la maggiore attenzione dal Governo, il quale come premessa alla nuova fase di consultazioni con gli Alleati ha ribadito a sua volta il punto di vista italiano. Si è attualmente in questa fase delicata che rende doveroso il riserbo del Governo stesso, il quale, nelle sue dichiarazioni programmatiche e in occasioni successive, non ha mancato di fornire quei chiarimenti che era in grado di divulgare. Esistono inoltre degli impegni precisi di riservatezza; tuttavia ciò non vieta di precisare le direttive alle quali in questa fase si ispira e si ispirerà l'azione del Governo, il quale considera che nella

contingenza attuale una sistemazione provvisoria sia l'unica possibile ».

Onorevole ministro Medici, ella che non ha perso una parola di questo intervento dell'onorevole Piccioni, quando interverrà, vorrei che mi spiegasse come si concilia con questo il parere dato dal Governo nell'altro ramo del Parlamento e in Commissione circa il fatto nuovo che ha risolto la questione che aveva, come abbiamo visto, fatto approvare l'emendamento Gronchi, sospensivo della validità costituzionale dell'articolo 116 della Costituzione. Oggi — avete detto — abbiamo dietro le spalle non la frattura conseguente alla guerra, ma il famoso *Memorandum* di intesa che ha consegnato all'Italia quanto meno il territorio della zona A. E qui invece il ministro Piccioni, responsabilmente, nella valutazione della situazione illustra le direttive alle quali in quella fase si ispira e si ispirerà l'azione del Governo, il quale considera che nella contingenza « una sistemazione provvisoria » sia l'unica possibile. Vedremo dopo che questo concetto di provvisorietà del ministro Piccioni, questa valutazione *ante litteram* nel momento cruciale delle trattative per il *Memorandum* di intesa, questa etichetta è stata ripresa da tutti gli uomini politici di tutti i partiti, in special modo dall'onorevole Nenni, che alla Camera trattò l'argomento in un suo noto intervento, che noi potevamo allora sottoscrivere e potremmo sottoscrivere anche oggi, nel 1962, per quanto sia certo che lui non lo sottoscriverebbe più. Si sarebbe trattato pertanto di una soluzione di carattere contingente e provvisorio.

C A R U S O . Per le terre che rimanevano alla Jugoslavia.

N E N C I O N I . Un *modus vivendi* o soluzione di fatto, aggiunge il ministro Piccioni nella sua precisione. Come vede, non si tratta delle terre al di là del confine, ma di « un *modus vivendi*, o soluzione di fatto » che, « per essere accettabile, non può nel suo insieme rappresentare una sistemazione meno favorevole di quella prevista dalla decisione dell'8 ottobre », e per cui « non possono, in alcun modo, essere messi a repen-

taglio il respiro economico nè la futura prosperità del porto di Trieste, non solo nell'interesse della città e del suo territorio, ma di tutti i Paesi che di tale porto costituiscono il retroterra tradizionale. Infine, una sistemazione sulla base delle linee indicate deve essere diretta ad impostare per l'avvenire in modo più vasto e più solido i rapporti italo-jugoslavi fondandoli sul principio della reciprocità, principio al quale deve in particolare modo ispirarsi l'equo trattamento dei gruppi etnici da entrambe le parti ».

L'amico senatore Ferretti, in quest'Aula, dichiarava che comunque una soluzione che attuasse la dichiarazione bipartita dell'8 ottobre non avrebbe potuto essere considerata che come un'anticipazione dell'integrale soluzione del problema, in attuazione della dichiarazione tripartita del 20 marzo, cioè una soluzione parziale e provvisoria che non avrebbe pregiudicato i nostri diritti sulle città istriane e dalmate. Guariglia, del Partito nazionale monarchico, sottolineava l'urgenza di risolvere il problema di Trieste anche perchè, affermava, « non mi sembra il caso di realizzare la C.E.D. prima di sapere quali siano le frontiere orientali dell'Italia ».

E il socialista Cianca, poi, rilevava il peggioramento della posizione dell'Italia.

Onorevoli colleghi socialisti, siamo al peggioramento della posizione dell'Italia! Pertanto, voi vedete che il mio ottimismo è stato superato dal vostro ottimismo, o il mio pessimismo è stato superato dal vostro pessimismo.

Vi ho detto che nulla era mutato nel corso della storia diplomatica, che era rimasta la situazione precaria, l'equilibrio instabile di carattere internazionale che aveva caratterizzato dal 1947, dal punto di vista della valutazione del Parlamento, la situazione al confine orientale. E noi siamo di fronte ad una valutazione socialista responsabile, cui risponderà alla Camera la valutazione, ripeto, maggiormente autorevole e responsabile, fatta dall'onorevole Nenni.

Come ho detto, l'oratore socialista rilevava il peggioramento della posizione dell'Italia nei confronti di Trieste, risultante dall'imminente firma dell'Alleanza balcanica. Gli oratori della maggioranza insistevano tutti

sulla necessità di risolvere la questione triestina.

Cadorna afferma: « È il momento di considerare una possibilità di intesa con la Jugoslavia che sanzioni il comune interesse, anziché persistere in una politica suicida, da entrambe le parti ».

TOLLROY. Senatore Nencioni, ella dimentica...

PRESIDENTE. Senatore Tolloy, la prego di non interrompere; il discorso del senatore Nencioni è già abbastanza lungo!

TOLLROY. Desideravo solo un chiarimento, signor Presidente; si tratta di un minuto!

PRESIDENTE. Così poi il senatore Nencioni le risponderà — ne ha il diritto — prendendo tutto il tempo che vorrà. È lei che lo provoca!

FRANZA. Intanto ci sarebbe stato il tempo di ascoltare l'interruzione e di dare la risposta!

PRESIDENTE. Non importa; desidero richiamare i colleghi al senso della realtà.

TOLLROY. Obbedisco, signor Presidente!

NENCIONI. Onorevole Presidente, il dibattito al Senato si concludeva con l'approvazione del seguente ordine del giorno: « Il Senato approva la politica estera del Governo e lo invita a perseverare nell'opera intrapresa, acciocché il problema del Territorio libero di Trieste trovi una soluzione nel modo più rispondente alla salvaguardia dei diritti della Nazione ».

Che cosa è stato, dal punto di vista della soluzione dei problemi, il *Memorandum* di intesa? *Memorandum* vuol dire, in italiano, promemoria. (*Interruzione del senatore Sibille*).

Sì, l'ho voluto ricordare proprio a te perché, probabilmente, non lo sapevi, visto che

ti sei meravigliato. È stata talmente spontanea la tua meraviglia, che mi debbo convincere che non lo sapevi.

SIBILLE. Sarò rimasto probabilmente esterrefatto che tu conosca il latino!

NENCIONI. Il termine di *Memorandum* — cioè promemoria — delinea proprio questo stato di fatto, questa provvisoria. Perché se fosse stato un trattato internazionale, non sarebbe stata usata la parola « *Memorandum* ». A parte le valutazioni del Senato della Repubblica e della Camera dei deputati, a parte le valutazioni del ministro Piccioni e del ministro Scelba, cerchiamo di conoscere l'essenza dell'alto internazionale preso proprio di per sé, astratto dalla politica di ogni giorno, per averne una nozione esatta: promemoria d'intesa. Sentite come suona male in italiano? È un trattato internazionale che dispone dei territori? Se qualcuno di voi amerà sostenere questa tesi quando e se addiverremo alla discussione generale o in risposta a questa mia pregiudiziale, deve anche porsi il quesito se, per norma costituzionale, sia possibile disporre dei territori della Repubblica, senza passare al vaglio di decisioni del Parlamento. Qui siamo di fronte ad un pro-memoria che non è stato posto in essere dal Parlamento italiano e che il Parlamento italiano — lo ricordo a me stesso perché non c'ero in quel momento, ma voi c'eravate — non ha ratificato e tanto meno discusso. Infatti il Parlamento ha discusso soltanto incidentalmente un ordine del giorno durante la discussione del bilancio degli Esteri. Mai è venuta in quest'Aula o nell'altro ramo del Parlamento in discussione la ratifica di questo atto internazionale che il ministro Medici definirà trattato internazionale; ed io posso essere d'accordo con lui questa volta.

MEDICI, *Ministro senza portafoglio*. Non ho mai parlato di questo!

NENCIONI. Io ho fatto soltanto un'ipotesi. Siccome lei definiva trattato l'accordo De Gasperi-Gruber, potrà definire trattato anche il *Memorandum* d'intesa.

Io posso essere dell'opinione che siamo di fronte ad un trattato internazionale, però mi rifiuto di pensare, perchè altrimenti sarebbe stata violata la Carta costituzionale, che i gelosi tutori della Costituzione, i componenti del Parlamento italiano possano consentire che si sia disposto dei territori della Repubblica senza che il Parlamento stesso sia intervenuto secondo la norma, la lettera, la volontà della Costituzione repubblicana. Sarebbe veramente una cosa da Corte costituzionale in sede penale se noi dovessimo avere questa opinione, e penso che nessuno, neanche lei, onorevole Ministro, la esporrà in Parlamento.

Ma allora a che cosa siamo di fronte, onorevoli colleghi? Perchè qui sta la soluzione di tutto il problema, qui sta la soluzione anche della pregiudiziale. Vogliamo vedere il problema nel suo vero aspetto, come premessa di una soluzione in armonia con la logica, con il diritto, con le norme che regolano la comunità internazionale?

Si impongono due indagini: un'indagine di carattere politico per vedere se coloro che sono intervenuti nella discussione dei vari ordini del giorno al Senato e alla Camera hanno dato una valutazione di questo *Memorandum* d'intesa in armonia con la pretesa attuale da parte degli stessi di varare, in spregio alla X disposizione transitoria, lo Statuto speciale per il Friuli-Venezia Giulia; e, in via subordinata, un'indagine di carattere prettamente giuridico per la nozione di questo atto di indubbia rilevanza internazionale ed interna. Esauriamo prima l'indagine di carattere politico, verremo poi all'indagine di carattere giuridico.

Nell'annunciare al Senato la firma dell'accordo, Scelba, dopo avere sottolineato il carattere provvisorio di sistemazione pratica e di fatto, comunica che le truppe italiane sostituiranno le forze anglo-statunitensi nella zona A entro un periodo di tre o quattro settimane al massimo; e, per quanto riguarda il porto di Trieste, annuncia la convocazione per le prossime settimane di una conferenza tecnico-consultiva per esaminare con gli esperti dei Paesi maggiormente interessati i mezzi più idonei per assicurare il più ampio uso possibile del porto franco in armonia con

le necessità del commercio internazionale. E venendo poi al significato dell'accordo, Scelba dichiarava, in sede di bilancio degli Esteri, davanti a questa Assemblea, che l'accordo per Trieste avrebbe dovuto basarsi su una sistemazione di fatto che non pregiudicasse le nostre posizioni di diritto e che nel suo insieme non fosse meno favorevole di quella prevista l'8 ottobre scorso. Essa inoltre avrebbe dovuto salvaguardare il respiro economico del porto di Trieste e sancire l'equo trattamento dei gruppi etnici di entrambe le parti; infine essa avrebbe dovuto consentire una nuova e cordiale impostazione delle relazioni italo-jugoslave.

E proseguiva: « Io credo sinceramente, onorevoli senatori, che a questa definizione risponda il complesso degli accordi che il Governo oggi ha depresso presso la Presidenza del Senato. Infatti questi accordi ci rendono Trieste e la sua zona e a quegli italiani della zona B, cui va tutta la nostra solidarietà e il nostro affetto, la tutela dei loro fondamentali diritti. Questo è il nostro primo sacrosanto obiettivo. Gli accordi odierني spianano anche la via a quella collaborazione con la Jugoslavia che è nell'ordine naturale delle cose e nella linea dei Governi che ci hanno preceduto ».

Pertanto noi rimandiamo a un fatto di rilevanza politica di cui l'onorevole Scelba che aveva condotto queste trattative, che aveva determinato queste trattative, dava una interpretazione di carattere vorrei dire autentico sottolineando la soluzione di fatto e provvisoria della situazione.

Il 5 ottobre i Governi della Gran Bretagna e degli Stati Uniti emettono una dichiarazione sull'accordo di Londra nella quale affermano che non sosterranno le ulteriori richieste della Jugoslavia nei confronti dei territori passati sotto l'Amministrazione dell'altra parte. Il Governo degli Stati Uniti saluta come benvenuto l'accordo raggiunto, che, come esso crede, porterà al miglioramento dei rapporti, ad una più stretta collaborazione tra l'Italia e la Jugoslavia in vista della sistemazione futura, definitiva. Il Governo degli Stati Uniti coglie questa occasione per dichiarare che non porgerà alcun appoggio nè alle richieste della Jugoslavia nè a quelle dell'Italia nei confronti dei territori

affidati; il Governo degli Stati Uniti è convinto che a tali Paesi sarà possibile risolvere tutti i problemi insoluti esistenti con trattative amichevoli nella reciproca comprensione.

« Attualmente si stanno prendendo misure per una prossima cessazione dell'Amministrazione militare alleata, per l'evacuazione delle forze americane e britanniche dal territorio che si trova sotto la loro occupazione e per l'assunzione delle responsabilità notate da parte dell'Italia e della Jugoslavia nei territori designati dall'accordo oggi siglato ».

Dunque secondo la valutazione internazionale questo accordo, che nulla muta nella situazione giuridica nè nella situazione politica, è un avvio, una speranza acchè per l'avvenire si possa tra le due parti, in conflitto di idee, non armato, arrivare ad una soluzione di questo problema. Pertanto si prospetta la soluzione futura del problema, si prospetta una soluzione che non è negli atti. Noi vedremo le opinioni degli esponenti dei singoli partiti. Vorremmo bloccare l'*iter* di questa legge. A coloro che diranno che proprio noi non dovremmo impedire che si blocchi l'attuale situazione, con una legge costituzionale, noi rispondiamo che proprio il nostro senso di responsabilità impedisce di dare il nostro voto favorevole ad una legge che autorizzerebbe anche la Jugoslavia a procedere ugualmente per quanto concerne i territori della zona B e a rendere definitiva la situazione che è stata dal Governo giudicata provvisoria, di fatto, come una situazione che avrebbe costituito semplicemente l'avvio per una soluzione avvenire. Infatti siamo oggi in una situazione identica, dal punto di vista politico e dal punto di vista giuridico, a quella che suggerì all'onorevole Gronchi e agli altri amici di presentare quell'emendamento sospensivo della norma che, il 28 giugno 1947, fece sollevare tutto il Friuli e tutta la Venezia Giulia contro la decisione dell'Assemblea costituente.

Il Governo francese emette analoga dichiarazione: « Il Governo Francese era al corrente dello sviluppo delle trattative condotte, per otto mesi, dai Governi americano e britannico, responsabili per l'amministrazione della zona A del Territorio libero di Trieste,

con i Governi italiano e jugoslavo ai fini del raggiungimento della soluzione della questione di Trieste. Tali trattative hanno portato all'accordo che è stato oggi siglato a Londra dai rappresentanti di questi quattro Governi. (Il Governo francese) è soddisfatto che la soluzione raggiunta sia stata liberamente accettata dai Paesi maggiormente interessati. Provvedendo a porgere il proprio pieno appoggio all'accordo, che dovrebbe portare al consolidamento dei rapporti tra l'Italia e la Jugoslavia, esso dichiara che non sosterrà le rivendicazioni che uno dei due Paesi potrebbe avanzare nei confronti del territorio che si trova sotto la sovranità o l'amministrazione dell'altro. Il Governo francese tributa un riconoscimento alla moderatezza mostrata dai Governi italiano e jugoslavo che hanno espresso così uno spirito molto elevato di comprensione della precaria situazione. Esso è convinto che ai due Paesi sarà possibile risolvere nello stesso spirito, e mediante trattative amichevoli, i vari problemi che potrebbero venire a porsi dinanzi ad essi ».

Successivamente anche il Governo sovietico prende posizione nei confronti dell'accordo. Il 13 ottobre il capo della delegazione sovietica all'O.N.U. Vysinskij dichiara, in una lettera indirizzata al Presidente del Consiglio di sicurezza: « Il Governo sovietico prende atto dell'accordo in considerazione del fatto che esso è il risultato di un'intesa tra la Jugoslavia e l'Italia e del contributo che esso reca all'alleggerimento della tensione tra questi due Paesi ». E continua: « Con riferimento alla lettera del 5 ottobre 1954, diretta al Presidente del Consiglio di sicurezza dall'osservatore italiano alle Nazioni Unite e dai rappresentanti del Regno Unito, degli Stati Uniti e della Jugoslavia, relativa all'accordo siglato a Londra il 5 ottobre 1954 sul problema del Territorio libero di Trieste, sarò grato se vorrà informare i membri del Consiglio di sicurezza di quanto segue: Come risulta dalla lettera su menzionata al Presidente del Consiglio di sicurezza e dai documenti allegati, l'accordo riguardante il Territorio libero di Trieste è stato raggiunto quale risultato di un'intesa fra la Jugoslavia e l'Italia, Paesi immediatamente

interessati, e da questi Paesi è stato accettato. In considerazione di questa circostanza, ed anche dal fatto che l'accordo tra la Jugoslavia e l'Italia promuoverà l'instaurazione delle normali relazioni tra di esse, e pertanto contribuirà ad alleggerire la tensione in quella parte dell'Europa... il Governo sovietico prende atto di tale accordo... eccetera ».

La stampa mondiale, mentre è unanime nel salutare con soddisfazione il raggiungimento dell'intesa italo-jugoslava, sottolinea nello stesso tempo l'impressione che gli accordi, nonostante le dichiarazioni ufficiali, rappresentino una sistemazione definitiva. Come scrive « Le Monde », gli interessati sanno bene che la sorte futura degli italiani della Zona B dipenderà più da una sempre più stretta collaborazione fra Roma e Belgrado che dal nuovo accordo territoriale.

Questo accordo, salutato con queste dichiarazioni da tutto il mondo, venne in Parlamento non attraverso lo strumento della ratifica, ma sotto il profilo della valutazione della situazione politica: cioè dell'approvazione della politica generale del Governo e della politica del Governo in materia estera. Il dibattito che si ebbe al Senato della Repubblica, venne, come dicono le cronache, centrato sulla dichiarata provvisorietà dell'accordo.

Al Senato (5-8 ottobre), il senatore Lussu così riassume il punto di vista del Partito socialista: « Il Gruppo del Partito socialista italiano voterà contro l'ordine del giorno di fiducia sulle comunicazioni del Governo, perchè questo, violando gli impegni assunti, ha spezzato l'unità del Territorio libero di Trieste e consegnato definitivamente la Zona B alla Jugoslavia; ha modificato arbitrariamente la demarcazione fra le due zone contemplata dal Trattato di pace, mentre i trattati internazionali non si possono denunciare o respingere unilateralmente; ha fatto di Trieste l'avanguardia orientale di una politica di guerra; ha infine adottato una politica anticostituzionale ».

Il senatore Donini ribadisce che, mentre la costituzione del Territorio libero non avrebbe pregiudicato, in un secondo momento, il ritorno all'Italia di tutto il territorio, il

Memorandum d'intesa avrebbe invece saturato definitivamente, nonostante ogni affermazione in contrario, la spartizione del Territorio libero. Analoga preoccupazione esprime l'onorevole Guariglia, mentre il senatore Ferretti afferma che l'accordo praticamente suona rinuncia a gran parte del Territorio libero di Trieste.

Gli oratori della maggioranza insistono sulla necessità dell'accordo: Zanotti Bianco, a nome dei Gruppi liberale, repubblicano, social-democratico, si appella alla realtà respingendo decisamente un'impostazione nazionalista della questione. E dopo il nazionalismo del Partito socialista, adesso si viene a questa valutazione di nazionalismo per tutto quel che riguarda questo problema come problema che non ha avuto una soluzione.

Il senatore Zoli illustra gli sviluppi del problema di Trieste nel dopoguerra e respinge l'interpretazione delle opposizioni sulla definitività dell'Accordo di Londra: « Il *Memorandum* tocca unicamente l'aspetto amministrativo del problema ed è assurdo affermare che tale documento abbia carattere di definitività, perchè, anche ove si voglia prescindere dal fatto che esso ha una sua precisa intitolazione, non costituisce per il suo stesso contenuto un trattato di carattere internazionale. D'altro canto, il fatto che il Governo non chieda che il *Memorandum* sia sottoposto alla ratifica del Parlamento costituisce di per sé la migliore prova che proprio il Governo italiano è convinto che la situazione creata in forza del *Memorandum* non abbia in nessun modo carattere definitivo ».

L'8 ottobre il Senato vota a maggioranza la fiducia al Governo dopo la replica del Presidente del Consiglio. L'onorevole Scelba sottolinea in particolare due punti fondamentali del dibattito: la necessità di giungere finalmente ad una sistemazione per Trieste e la provvisorietà del cosiddetto Accordo di Londra. Sul primo punto il Presidente del Consiglio ricorda: « Lasciare inalterato lo stato delle cose avrebbe comportato il perdurare dell'occupazione alleata a Trieste nella zona A, ferma restando l'occupazione jugoslava nella zona B con tutte le

gravi conseguenze per la vita di Trieste, ed il perdurare di uno stato di tensione con gravi ripercussioni non soltanto per i rapporti tra due Stati confinanti, ma per tutto l'Occidente». Il Presidente del Consiglio rileva ancora: « Che la soluzione concordata non sia la peggiore ma la sola possibile allo stato attuale, cioè preludio di successivi accordi, è confermato dal fatto che nessuno abbia osato proporre formalmente che l'Italia non esegua il *Memorandum* d'intesa ». Riferendosi alle critiche dell'opposizione sottolinea il carattere provvisorio della sistemazione per Trieste: « Il carattere peggiorativo della sistemazione raggiunta a Londra rispetto alle altre alternative dovrebbe presumersi dal preteso carattere non provvisorio degli accordi di Londra ». Ora l'onorevole Scelba afferma ancora: « A parte il fatto che non è possibile nessuna comparazione con soluzioni puramente ipotetiche, è da osservare che il carattere provvisorio è confermato dalla forma e dal contenuto dell'accordo ed in primo luogo dal fatto che l'intesa raggiunta a Londra, per sua stessa natura, non poteva essere se non una situazione puramente di fatto. Una sistemazione definitiva comporterebbe la partecipazione degli altri firmatari del Trattato di pace. La minuziosità dell'accordo e le modalità pratiche di esecuzione che lo accompagnano si spiegano col desiderio di evitare per quanto possibile che dalla sistemazione di fatto potessero sorgere nuovi motivi di attrito con la Jugoslavia ». « Nuovi motivi di attrito », e pertanto rimangono i vecchi motivi di attrito, gli stessi motivi di attrito che avevano determinato la situazione nel 1947. « Al riguardo non è nemmeno esatto che gli Alleati abbiano ammonito nelle loro recenti dichiarazioni ufficiali che non ammetteranno alcuna modifica. Gli Alleati si sono al contrario limitati a dire che non sosterranno future pretese territoriali avanzate dall'una o dall'altra parte, mentre essi auspicano ogni diretta intesa tra Jugoslavia ed Italia. La dichiarazione non aggiunge nulla di nuovo, dato che la dichiarazione tripartita non comportava per i firmatari l'obbligo di ottenere con la forza l'attuazione ».

Ed arriviamo alla discussione alla Camera dei deputati. Permettete, onorevoli colleghi,

che io ricordi qualche intervento significativo, sempre sulla valutazione della provvisoria, da parte di tutti i partiti.

L'onorevole Martino, Ministro degli esteri, diceva: « Non abbiamo potuto pensare a una forma diversa di accordo che avrebbe richiesto la ratifica del Parlamento. Non vi abbiamo potuto pensare perchè siamo stati concordi con gli Alleati e con il Governo jugoslavo nel volere una pura sistemazione di fatto ». (E interpretazione più autentica di quella del Ministro degli esteri enunciata dinanzi al Parlamento credo non vi possa essere).

« Posso aggiungere — proseguiva — che nessun impegno, nè palese, nè occulto è stato mai assunto dal Governo italiano di considerare definitivo questo accordo ».

E l'onorevole Nenni diceva (resoconto stenografico della Camera, seduta del 18 ottobre 1954; e mi piace precisare, perchè non si dica che si è voluto da parte nostra, oggi, presentare l'onorevole Nenni diverso da quello che si presentò in quella occasione): « L'accordo di Londra è la peggiore transazione alla quale si poteva giungere. Questo Governo ci ha posto, attraverso il *Memorandum* di Londra, in condizione di disperazione, di mortificazione, di avvillimento nazionale. Se fossimo andati davanti al Consiglio dell'O.N.U. con la proposta di plebiscito, avremmo ottenuto soddisfazione; comunque avremmo certamente ottenuto la spartizione sulla base del principio etnico, ciò che oggi fisserebbe la frontiera per lo meno di là di Capodistria. A tal proposito tengo a dire subito che, per quanto ci concerne, noi socialisti intendiamo affrontare le nuove relazioni con la Jugoslavia senza far pesare su di esse l'ipoteca di rivendicazioni irredentistiche, anche se consideriamo storicamente aperto il problema della nostra frontiera orientale ».

Senatore Tessitori, diciamo anche all'onorevole Nenni che sbaglia parlando di confine orientale.

« Tutto dipenderà dal trattamento — continua l'onorevole Nenni — che sarà fatto alle minoranze etniche, dall'una e dall'altra parte: una iniziativa italiana per la creazione della Regione a statuto speciale Friu-

li-Venezia Giulia potrà provocare una analoga iniziativa da parte jugoslava, con una amministrazione autonoma del territorio istriano almeno da Punta Grossa fino a Cittanova ».

E l'onorevole Tolloy, nella seduta del 15 ottobre 1954, per quanto riguarda la zona B, dichiarava: « Sembra che il Governo voglia illudere e forse voglia illudersi: forse che non troviamo noi deputati, nella nostra cassetta postale, i " Documenti di vita italiana " editi dalla Presidenza del Consiglio, che da un anno pongono sempre nella prima pagina le liste degli esuli della zona B a dimostrazione di una situazione insostenibile? Ed oggi improvvisamente fate mostra di pensare di poter risolvere tale problema? Previsioni amare possono facilmente farsi a questo riguardo ».

Le stesse parole le diciamo oggi a voi che volete sostenere la definitività di questa situazione. (*Interruzione dei senatori Tolloy e Tessitori*). Non dico che ella sostenga queste cose, io dico che i fautori della Regione Friuli-Venezia Giulia a statuto speciale sostengono questa loro tesi perchè altrimenti non potrebbero fare; e lei sentirà in questa Aula, malgrado queste interruzioni, che quando discuteremo, da tutte le parti si dirà: soluzione definitiva, soluzione definitiva.

Questo è un falso storico, è una menzogna politica, è una vergogna per il Parlamento!

PRESIDENTE. Senatore Nencioni, la prego di concludere.

NENCIONI. Concluderò, se lei permette, quando avrò esaurito gli argomenti.

PRESIDENTE. Comunque, senatore Nencioni, lei assolva pure al suo compito; vuol dire che i colleghi assisteranno qui sino alla fine. Ma ormai lei ha già enunciato la sua tesi!

NENCIONI. Non basta enunciare la tesi: bisogna darne anche la dimostrazione; altrimenti le discussioni potrebbero farsi con un telegramma!

FRANZA. Signor Presidente, lei ci deve dare atto che il Regolamento non fissa un termine per gli interventi sulle pregiudiziali. (*Interruzioni dai vari settori*).

VENDITTI. Certo, si può parlare anche per dodici ore!

PRESIDENTE. Ma io mi appello alla cortesia del senatore Nencioni. Comunque, continui pure, senatore Nencioni; siamo qui per ascoltare.

NENCIONI. L'onorevole Saragat, in un articolo apparso su « La Voce Repubblicana »... (*Interruzione dall'estrema sinistra*).

I romanzi ce li leggete voi quando parlate! Noi cerchiamo di interpretare politica e storia secondo la nostra libera valutazione, che voi non avete! Voi siete a favore delle Regioni quando suona un fischiotto, siete contro quando ne suonano due, di nuovo a favore se ne suonano tre... (*Vivaci proteste dalla sinistra. Commenti in Aula*).

SIBILLE. Anche i liberali erano favorevoli!

VENDITTI. Parli proprio tu!

SIBILLE. Eravate d'accordo sulle Regioni, ora non lo siete più.

BATTAGLIA. Pensavamo che la Repubblica italiana sarebbe divenuta qualcosa di diverso da quello che è.

SIBILLE. Colpa vostra che non l'avete saputa far diventare diversa!

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, prego di far silenzio! Lasciamo continuare il senatore Nencioni, che desidera arrivare alla conclusione!

NENCIONI. Dunque, dicevo, l'onorevole Saragat, in un articolo apparso su « La Voce Repubblicana », scriveva: « Riportiamo in calce gli articoli più importanti del trattato di pace, relativi al Territorio libero e al regime previsto per esso. I nostri let-

tori avranno così la misura della inaudita gravità della violazione dei nostri diritti, perpetrata dai vincitori con la consegna della zona B alla Jugoslavia, che di fatto ha finito per annetterla al proprio territorio infliggendo agli italiani della Zona un regime totalitario e dittatoriale in cui neppure una delle libertà pomposamente previste dal trattato è stata mantenuta». E sono gli amici dei socialisti!

E continua: « Se il nostro Governo non si sentirà di affrontare questa lotta inevitabile, gli italiani concluderanno che vi è in Italia un Governo da rovesciare, e gli salderanno il conto alle prossime elezioni! ».

L'onorevole Saragat, nella discussione ampia e diffusa che avvenne alla Camera, mise il suggello a questa valutazione di assoluta provvisorietà, strumentalità, senza nessuna conseguenza — questo è il punto! — di carattere costituzionale e di carattere giuridico, del cosiddetto *Memorandum* d'intesa del 1954.

E questo nella valutazione dei maggiori esponenti della politica di tutti i partiti, in testa i socialisti! Ma questa valutazione fatta da parte dei rappresentanti di tutte le formazioni ideologiche e politiche corrisponde anche alla valutazione internazionale.

Per quanto concerne la Democrazia Cristiana, abbiamo sentito al Senato l'onorevole Zoli pronunciarsi sulla stessa linea, sulla provvisorietà assoluta, come ha fatto l'onorevole Bettiol alla Camera dei deputati.

Sulla stessa linea, nell'arengo internazionale, il Vice segretario agli Esteri jugoslavo dichiarava: « Con esso non sono state realizzate le aspirazioni dei nostri popoli. Noi non rinunciamo al diritto di adoperarci adeguatamente con mezzi pacifici onde queste aspirazioni vengano un giorno realizzate interamente »; e ciò significa lo spezzettamento del territorio. E proseguiva: « Siamo convinti di aver raggiunto il massimo consentito nel momento attuale da circostanze obiettive. Non definito, il nuovo confine tra Jugoslavia e Italia può consentire un normale sviluppo dei rapporti di buon vicinato tra Paesi limitrofi ».

L'accordo è approvato dal Consiglio esecutivo jugoslavo, che esprime il rammarico per i connazionali rimasti ancora fuori dei confini jugoslavi e sottolinea come esso « rappresenti un'adeguata realizzazione per giustificati diritti dei popoli della Jugoslavia e delle loro secolari aspirazioni alla liberazione e all'unificazione », il che significa ancora spezzettamento o cedimento per quanto concerne l'integrità del territorio italiano

Analogo compiacimento per la soluzione del problema di Trieste e per le prospettive che essa apre alla collaborazione economica tra la Jugoslavia e l'Italia, esprime l'Assemblea popolare federale jugoslava, con la stessa affermazione dell'assoluta provvisorietà e dell'aspirazione territoriale jugoslava esposta chiaramente. Anzi, per quanto concerne il territorio della zona B, Tito dichiara: « Intanto viene definitivamente salvaguardato il nostro diritto sulla zona B e tendiamo a realizzare i nostri progetti verso l'Italia ».

Ed abbiamo così esaurito la prima indagine, quella di carattere politico. Onorevole Ministro, vorrei pregarla di starmi a sentire e di non conversare con il collega Tessitori.

M E D I C I, *Ministro senza portafoglio*
Stiamo parlando proprio del suo discorso.

N E N C I O N I. Siccome sto facendo una certa fatica, gradirei che almeno ella mi ascoltasse o che quanto meno parlaste... in silenzio.

M E D I C I, *Ministro senza portafoglio*.
Siccome il collega Tessitori non ha voluto interromperla, sono venuto ad ascoltare quello che intendeva dire.

P R E S I D E N T E. Senatore Nencioni, continui e badi che dipende da lei risparmiarsi la fatica.

N E N C I O N I. Dipende dalla coscienza di dover completare l'argomento, perchè noi dobbiamo dimostrare dinanzi al popolo italiano di aver fatto il nostro dovere, mentre altri ritengono di non doverlo fare.

Siamo dunque di fronte al risultato della prima indagine. Tutti i Partiti, attraverso i loro esponenti qualificati, hanno affermato la viva soddisfazione per questo buon inizio. La Jugoslavia ha mantenuto la sua posizione ferrea, non mettendo nemmeno in discussione la zona B ma protendendo le braccia verso la zona A ed oltre. Gli uomini politici italiani, Scelba, Zoli, Bettiol, tutti quelli che sono intervenuti e che abbiamo ascoltato, anche i socialisti per bocca dell'onorevole Nenni, hanno definito la situazione deprecabile, densa di conseguenze negative per quanto riguarda l'avvenire della zona e l'avvenire del popolo italiano. Quindi dal punto di vista politico mi pare che non ci sia da trarre che questa conclusione: assoluta provvisorietà di questo *Memorandum* di intesa, da cui scaturiscono conseguenze di carattere giuridico per i rapporti tra gli Stati mandatarî ed i cittadini, ma nessuna conseguenza di carattere internazionale per quanto concerne il preteso confine tra l'Italia e la Jugoslavia. Ma si dirà che queste sono parole di uomini politici e stasera abbiamo sentito dall'autorevolissimo senatore Gava che gli uomini politici esprimono delle opinioni che possono cambiare ogni tre o quattro anni disinvoltamente. Pertanto non ci formalizziamo su quello che è un giudizio dato su un atto di carattere internazionale. E allora lasciamo gli uomini politici e veniamo alle indagini sul carattere giuridico del *Memorandum* d'intesa.

Qual era la situazione dopo la frattura dovuta alla guerra nella zona A e nella zona B? Quali poteri aveva il Governo militare alleato? Qual era il rapporto di sovranità tra la Jugoslavia e i territori? Qual era il rapporto di sovranità tra lo Stato italiano e i territori? E, data questa situazione, quale innovazione di carattere giuridico-costituzionale internazionale ha portato questo accordo che è passato alla storia come *Memorandum* d'intesa? Questo è il problema di carattere giuridico che io pongo, dimenticando la mutevole opinione degli uomini politici di così alto valore che sono intervenuti nella valutazione politica e anche giuridica, primi fra tutti il Ministro degli esteri Martino e il Presidente del Consiglio onorevole Scelba

e, in quest'Aula, autorevolmente Scelba e il senatore Zoli.

Onorevoli colleghi, per quanto riguarda il Governo militare alleato, mi pare che non ci sia alcun dubbio, almeno nella trattatistica e nella giuspubblicistica, sul rapporto tra Governo militare alleato e i territori che sono stati affidati alla sua amministrazione. Ricordo che una volta, quando noi eravamo giovani e si studiava diritto internazionale, nella trattatistica non esistevano, benchè noi possiamo rammentare Fedozzi e Anzillotti, dei luminari nel campo del diritto internazionale. Nel 1932, io ebbi modo di iscrivermi all'Aia al corso di diritto internazionale della fondazione Carnegie; anzi mi sono laureato in diritto internazionale. Ricordo come il grande maestro Prospero Fedozzi parlava della « comunità internazionale ». La indicava con parole che, a rileggerle a distanza di parecchi anni, ci fanno giudicare quanto sia cambiata non solo la situazione internazionale ma anche la valutazione giuridica dei fatti internazionali. Analizzando alla luce del diritto il rapporto di amministrazione delle forze occupanti i territori « nemici », ci riferivamo ancora alle famose e dimenticate, anche se tuttora vigenti, convenzioni internazionali dell'Aia (quelli erano trattati, onorevole Medici!) del 1897, del 1898, in cui si parlava di « palle rotonde » per indicare le bombe, in cui si parlava genericamente di « materie esplosive », in cui si parlava con serietà del diritto del prigioniero di guerra di essere trattato con tutti gli onori, del diritto di asilo e del diritto dei cittadini dei territori occupati dal nemico a veder rispettate le loro cose ed i loro patrimoni!

Ebbene, quando si doveva discutere del fenomeno della nascita di uno Stato, del riconoscimento di uno Stato, e del riconoscimento di uno Stato di fatto — torno al Governo militare alleato e al territorio zona A e zona B — ricordo che questo grande maestro, dopo ampie e dotte digressioni, affermava: non esiste un trattato che parli di questi nuovi fenomeni; nuovi, dato il formarsi, attraverso i rapporti e la consuetudine, di un diritto internazionale cogente per le

singole persone giuridiche nel campo internazionale, che venivano a formare quella comunità internazionale che allora prendeva vita. Però tutto si reggeva sulla scienza di questi maestri; e ricordo che egli quasi religiosamente indicò un libercolo, edito in Germania, del maestro Paul Heilborn, « Die Anerkennung der neuen Staaten » (« Il riconoscimento di nuovi Stati ») come l'unico esistente che trattasse completamente questo problema.

Oggi noi vediamo ogni giorno la nascita di nuovi Stati, il riconoscimento di nuovi Stati, la sottoposizione di territori all'amministrazione di potenze occupanti, la spartizione di Stati provvisoria che diventa definitiva: sono fenomeni ormai entrati nella prassi di ogni giorno. E la dottrina giuspubblicistica internazionale, che allora mancava di fatti da osservare, può valersi oggi della prassi di ogni giorno, della materia di osservazione che i complessi rapporti di ogni giorno offrono all'osservatore, così come le malattie offrono al clinico materia di valutazione e di classificazione.

Il fenomeno dell'Amministrazione militare alleata presuppone il permanere della sovranità di uno Stato su dei territori, sovranità che nel pratico esercizio viene attenuata. Nel caso specifico, l'Italia avrebbe mantenuto il diritto di sovranità su tutti i suoi confini — zona A, zona B — e per queste zone avrebbe sospeso ogni esercizio di pratica attuazione della sovranità e l'avrebbe affidata all'amministrazione del Governo militare alleato.

Però era intervenuto qualcosa di diverso, era intervenuto — ecco la chiave di tutto il sistema — il Trattato di pace che, con l'articolo 21, faceva venir meno una situazione di carattere giuridico internazionale, e, conseguentemente, le inerenti valutazioni che le leggi internazionali e le consuetudini ci offrivano.

Infatti dal Trattato di pace scaturivano delle norme che venivano a modificare la situazione preesistente allo stato precario: cioè di occupazione di territorio con sovranità attenuata da parte dello Stato italiano.

Ma il Trattato di pace, malgrado le ratifiche, malgrado le dichiarazioni, non aveva avuto esecuzione per quanto concerne la ... marca orientale; va bene così?

T E S S I T O R I . Il Territorio Libero, deve dire!

N E N C I O N I . Ma no: io vi comprendo anche il Friuli, perchè stiamo discutendo sulla Regione Friuli-Venezia Giulia. Quindi vi si comprende anche il Friuli.

T E S S I T O R I . Lo nego.

N E N C I O N I . Lo nego anch'io, ma non la Democrazia Cristiana!

T E S S I T O R I . Il Trattato di pace non c'entra con il Friuli; se avesse vinto Hitler, allora sì, ci sarebbe entrato, purtroppo!

N E N C I O N I . Questa è una sciocchezza che non mi aspettavo dalla sua intelligenza e che non avrebbe accolto neanche la Pretura urbana di Canicattì, con tutto il rispetto a questa grossa ed illustre città siciliana.

Onorevole Ministro, è intervenuto il Trattato di pace, successivamente non eseguito per quanto riguarda questo settore. (Va bene?). Ed in seguito a questa inadempienza, è rimasta una soluzione ibrida, che credo sia unica negli annali, così densi di avvenimenti internazionali. Comunque l'Autorità militare alleata esercitava nei due territori l'amministrazione, ed aveva l'esercizio della piena sovranità. Con il *Memorandum* d'intesa, che cosa si è fatto? col *Memorandum* di intesa non si è mutata la situazione; e questa non è un'opinione, perchè basta leggere il *Memorandum* d'intesa.

C A R U S O . Ma la Zona B non era sotto la potestà alleata; lì non c'erano gli americani!

N E N C I O N I . Io ho parlato in generale della situazione dei due territori. Non si è mutata la situazione giuridica;

nulla importa se una zona sia affidata all'uno o all'altro: è la situazione giuridica che sto valutando, non la situazione politica! Ella è in ritardo di un quarto d'ora.

Ora, che cosa è avvenuto? È avvenuto che, attraverso il *Memorandum* d'intesa, l'esercizio di quel potere di amministrazione che era affidato dal Governo militare alleato per quanto concerne la Zona A passava, dopo quelle rettifiche che sono contenute nell'Accordo di Londra, al Governo italiano. Pertanto il Governo italiano, attraverso il proprio Commissario — allora Consigliere del governo italiano presso il Governo militare alleato — veniva ad esercitare gli stessi poteri. E così la Jugoslavia — per contentare il senatore Caruso...

C A R U S O . È la verità storica!

N E N C I O N Iesercitava gli stessi poteri che erano esercitati precedentemente dal Governo alleato. È altamente significativo e sintomatico il provvedimento del Presidente della Repubblica italiana che affida al Commissario generale l'amministrazione del Territorio di Trieste, dopo la cessazione del Governo militare alleato, sotto la responsabilità del Governo italiano per quanto concerne il territorio della zona A: « È nominato Commissario generale del Governo, alla diretta dipendenza del Presidente del Consiglio dei Ministri, per il Territorio di Trieste posto sotto la responsabilità del Governo italiano con i poteri spettanti al Governo medesimo per l'amministrazione del Territorio, nonchè con i poteri già esercitati nel Territorio predetto dal cessato Governo militare alleato ». Vi è stato, dunque, un trapasso non di poteri sostanziali ma di esercizio di poteri. Ora nulla è cambiato per la situazione giuridica e guardate che vi sono due sentenze (questo lo dico sia per valutare questa situazione sia anche per rispondere a qualche incauto navigatore od interruttore di quel settore [*rivolto alla sinistra*], perchè le valutazioni storiche non si fanno con dichiarazioni imprudenti usate nei comizi; in Parlamento dei fatti storici si dovrebbe parlare *ex informata conscientia*,

come si diceva una volta) del Consiglio di Stato, due sentenze notissime, di cui una del Consiglio di Stato in adunanza plenaria, che ci risolvono dal punto di vista giuridico il problema, così come precedentemente l'abbiamo risolto dal punto di vista politico. La prima sentenza, deliberata in adunanza plenaria, è del 27 ottobre 1961: era parte in causa il Commissariato generale del Governo per il Territorio di Trieste. Pertanto dovremo esaminare queste due decisioni se crediamo con una certa reverenza nello Stato e nei suoi organi. « Questo Consiglio non intende negare la permanenza della sovranità italiana su quel territorio ». Pertanto secondo il Consiglio di Stato (e ci sono state anche altre decisioni: la decisione del 20 dicembre 1961, recentissima, la decisione della Sezione V del 7 ottobre 1953, la decisione della Sezione V del 19 aprile 1958 e la decisione che adesso vi indicavo, del 27 ottobre 1961), la sovranità italiana, onorevole Bruno, non è mai venuta meno nel Territorio di Trieste. Quindi tutti coloro che parlano di territorio venduto a questo o a quest'altro dittatore dicono delle cose che non esistono nella realtà politica e non esistono nella realtà giuridica.

B R U N O . Non c'era Hitler nel territorio di Trieste?

N E N C I O N I . Ma che significa questo? Non c'era neanche Tito a Trieste e che cosa significano questi fatti? « Questo Consiglio non intende negare la permanenza della sovranità italiana su quel territorio », che ha avuto già occasione di riconoscere in numerose sentenze.

« La sovranità italiana su Trieste, mantenuta come diritto eminente, attenuata dalla situazione praticamente venutasi a verificare su quei territori per il mancato sorgere di quell'organismo internazionale che avrebbe dovuto succedere al nostro Stato su quel territorio, ha subito gravi limitazioni e la natura giuridica del decreto del Capo dello Stato deve essere considerata appunto in relazione alla singolare condizione internazionale del territorio di Trieste. Senonchè, nel periodo che intercorre tra l'occupazione

di Trieste da parte delle truppe anglo-americane e il *Memorandum* di Londra, sono intervenuti due fatti che hanno modificato il titolo originario del potere degli occupanti; con la conclusione dell'armistizio del 29 settembre 1943 è stata data una disciplina convenzionale all'occupazione alleata e con il Trattato di pace è stato mutato il titolo e la natura stessa dell'occupazione. Aderendo a quel Trattato infatti l'Italia ha riconosciuto alle potenze alleate il potere di disporre di quel territorio e quindi, da quel momento, il potere di occupazione è stato esercitato in funzione del previsto, nuovo assetto internazionale di quella regione. È vero che con la dichiarazione tripartita del 20 marzo 1948 le potenze occupanti hanno riconosciuto l'impossibilità di costituire il Territorio libero di Trieste, ma con quell'atto non hanno rinunciato al potere e alla responsabilità derivanti dal Trattato di pace... ».

« *Memorandum* di Londra: le potenze occupanti hanno stabilito di ritirare le truppe e di affidare le due zone del territorio all'Italia e alla Jugoslavia. Questo atto non si può considerare come la cessazione dell'occupazione bellica perchè, come si è rilevato, il titolo dell'occupazione era stato da tempo mutato ed era costituito da un Trattato internazionale. Quindi gli effetti giuridici del nuovo atto non derivano dal ritiro delle forze di occupazione ... ma dipendono da una concreta manifestazione di volontà, e quella volontà non può essere interpretata come una semplice, immediata restituzione del potere di amministrazione allo Stato sovrano. Ad escludere questa interpretazione basterebbe il rilievo che una parte del territorio è stata affidata ad uno Stato che non è mai stato titolare della sovranità su di esso. Ma anche limitando la considerazione alla zona A, si deve rilevare che nell'atto stesso in cui il nostro Governo è stato autorizzato ad estendere l'amministrazione civile sul territorio, è stata affermata la responsabilità internazionale del nostro Stato in relazione a quel territorio. Ora, la responsabilità è l'aspetto complementare del potere, che le potenze alleate avevano assunto, di dare una determinata

sistemazione al territorio di Trieste e, col riaffermare quella responsabilità nel momento in cui cedevano il potere al nostro Stato, le potenze intendevano mantenere il carattere fiduciario del potere trasferito ».

Allora, onorevole Ministro, e non le leggo la seconda sentenza per brevità, lei si renderà conto che il Consiglio di Stato, in adunanza plenaria, è sulla linea della nostra interpretazione giuridico-costituzionale della situazione, ed è anche sulla linea della interpretazione giuridico-costituzionale della situazione vista anche sotto l'aspetto politico, anzi soprattutto sotto l'aspetto politico, da vari personaggi che si sono mossi come protagonisti o come comparse in questo dramma del Territorio libero di Trieste. Oggi improvvisamente, in seguito ad accordi di carattere politico, in una valutazione complessiva dell'articolo 116 della Costituzione, dimenticando i fatti ricordati in questa breve digressione su una gravissima questione che avrebbe impostato in verità una disamina più particolareggiata, dimenticando dunque tutto questo, si vorrebbe far scattare una molla che non deve scattare, non può scattare, perchè non vi è alcuna giustificazione di carattere giuridico che possa farla scattare, per cancellare la X disposizione transitoria e finale della Costituzione. A parte le mie modestissime considerazioni, il Consiglio di Stato ha mirabilmente sintetizzato la realtà giuridico-costituzionale.

Onorevole Ministro, la sostanza della mia eccezione, della mia pregiudiziale è questa: noi abbiamo ritenuto di aver dimostrato come sorse l'idea di allontanare la jattura della Regione a Statuto speciale Friuli-Venezia Giulia, quello cioè che il disegno di legge chiama il « Friuli-Venezia Giulia », come se fosse una Regione che la realtà storico-geografica ci offre, ma questi sono errori che vedremo in sede di discussione generale.

La ragione è che l'ondata di sdegno giunta al Presidente della Costituente, senatore Terracini, da tutto il Friuli, da tutta la Venezia Giulia, determinò successivamente, il 10 ottobre 1947, il ripensamento che venne

chiesto a mezzo dell'ordine del giorno Codignola-Parri. Dalla sinistra venne richiesta l'abrogazione della norma attuata.

La ragione è che non si trovava un accordo per una questione di carattere regolamentare e che l'onorevole Gronchi presentò un ordine del giorno sostenendo la necessità di abrogazione della norma, ma dicendo: « Possiamo accordarci nella sospensiva, finchè la situazione non sarà definita »; tanto che il Presidente Terracini in quella occasione disse: « Ma se voi approvate l'ordine del giorno Gronchi — l'articolo 116 è definitivo per quanto concerne il Friuli-Venezia Giulia — avete già approvato la Regione a statuto speciale ».

E in questo clima si approvò la norma sospensiva che avrebbe dovuto imporre ai responsabili del Governo di attendere che la situazione internazionale fosse definitiva e definita!

Abbiamo passato in rapida rassegna tutta la storia, sia pure panoramica e per grandi linee, abbiamo ricordato la dinamica storica dal 1947 al 1953 e dal 1953 al 1954, il varo del *Memorandum* d'intesa, inteso, questo, come soluzione assolutamente precaria, di fatto, della situazione.

Abbiamo ricordato la valutazione politica come situazione precaria e di fatto; abbiamo visto la valutazione giuridica nostra e abbiamo visto la valutazione giuridica dell'alto Consesso, il Consiglio di Stato, in quattro o cinque decisioni, di cui una in adunanza plenaria, sul fatto dell'assoluta provvisorietà e del mandato fiduciario che nulla toglie alla situazione.

In queste condizioni, onorevoli colleghi, come scatta la disposizione contenuta nell'articolo 116, che fa venire meno la sospensiva posta dalla norma contenuta nella X disposizione transitoria della Costituzione della Repubblica? Dalla volontà politica di attuare la Regione Friuli-Venezia Giulia? Non basta! Qui siamo nel campo del diritto costituzionale, siamo nel campo della parola d'onore dello Stato; il legislatore ordinario e il legislatore costituzionale

si devono adeguare agli imperativi che scaturiscono dalle norme costituzionali, rafforzate, così come sono le norme transitorie della Costituzione della Repubblica.

Ecco le nostre ragioni ed ecco la ragione, onorevole Presidente, di questa nostra pregiudiziale, che rispondeva a un nostro preciso dovere, ma anche, permettetecelo, a un nostro preciso diritto! (*Vivi applausi dalla destra. Congratulazioni*).

P R E S I D E N T E . Sulla questione pregiudiziale proposta dal senatore Nencioni possono parlare, a termini del Regolamento, due senatori a favore e due contro.

S O L A R I . Domando di parlare contro la pregiudiziale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S O L A R I . Onorevole Presidente, ad un intervento di quattro ore risponderò in dieci minuti.

A giudizio del senatore Nencioni, se noi ci incamminassimo nella discussione di questo disegno di legge, commetteremmo un illecito. Fatta questa premessa da aula giudiziaria, il senatore Nencioni ci ha detto come è sorta la Regione Friuli-Venezia Giulia; ha fatto minuziosi richiami ai pro e ai contro che sono stati espressi nell'Assemblea costituente; ha citato l'ex Presidente della Repubblica Gronchi, l'onorevole Nenni, l'onorevole Cosattini; ha detto che l'onorevole Moro parlava chiaramente una volta ma non parla più chiaramente oggi; ha citato il senatore Tessitori — il quale avrà dei chiarimenti da dare oltre quelli che ha già dato — e si è diffuso lungamente in molti dettagli. Ha detto delle richieste di *referendum* da parte di partiti, associazioni, professionisti friulani, e, accennando alle ripercussioni avutesi a Udine nel 1947, ha parlato di reazioni, di situazione esplosiva, catastrofica, di offesa all'opinione pubblica friuliana (e noi del posto non ce ne siamo accorti). Dirà il resoconto parlamentare di questa nostra

seduta tutto quello che ha ricordato il senatore Nencioni; ricordi che non hanno rilievo per questa nostra discussione.

Anche il senatore Ferretti ad un certo momento ha interrotto affermando che « ci sono gli atti del 1947 »: è vero, ci sono gli atti, ed

essi sono ormai consegnati alla storia, con le responsabilità di tutti e di ciascuno. Io credo di poter dire che, quando si fa qualcosa con coerenza e buona fede, si può cambiare di opinione, se vi è chi a distanza di 15 anni ha cambiato opinione.

Presidenza del Vice Presidente SCOCCIMARRO

(Segue SOLARI). Oggi le popolazioni del Friuli-Venezia Giulia sono entusiaste che finalmente ci si decida ad istituire la Regione a statuto speciale. Noi guardiamo avanti, non indietro, senatori di destra!

Il senatore Nencioni ha parlato di amarezza nel constatare il modificarsi delle maggioranze, ma in politica queste amarezze contano assai poco. Oggi dobbiamo parlare della Costituzione così com'è, dobbiamo interpretarla e applicarla, responsabilmente, e non vale quindi fare una lunga esposizione di cose vecchie, fare un'illustrazione dei precedenti storici per due ore a titolo di premessa, fare della letteratura, perchè ciò che conta è il merito del problema. Perciò entro nel merito, strategicamente, senatore Nencioni, senza fughe davanti all'autonomia che deve avere questo ramo del Parlamento in ogni discussione, senza sotterfugi, senza scappatoie, proprio per discutere il vivo dei problemi.

In sostanza, senatore Nencioni — e non in buona sostanza perchè ha parlato molto ma non mi ha convinto — lei ha sollevato l'obiezione pregiudiziale che è già stata sollevata alla Camera, secondo la quale la provvisorietà della situazione al confine orientale dell'ex Territorio libero di Trieste — cito l'aggiunta « dell'ex » giustamente suggerita dal senatore Tessitori — che giustificò la disposizione transitoria X della Costituzione, esisterebbe ancora, conserverebbe ancora la sua validità. Il *memorandum* di Londra non avrebbe perciò menomamente alterato tale situazione, onde non si po-

trebbe procedere all'approvazione dello statuto speciale a termini dell'articolo 116 della Costituzione, perchè ciò significherebbe che noi riterremo « definitiva » una situazione che è « provvisoria », e cioè che noi rinunceremo ad ogni pretesa ulteriore sulla zona B, mentre la stessa Jugoslavia non ha mai dichiarato di aver rinunciato alle sue opposte pretese sulla zona A.

Questa tesi è infondata dal punto di vista politico, storico e giuridico.

Dal punto di vista politico, il *memorandum* non è un trattato internazionale che richieda la convalida del Parlamento, ed è lei stesso che lo considera solo un « pro-memoria », senatore Nencioni; dal punto di vista politico, dicevo, è strano che proprio la destra, la quale è così « sensibile » all'esercizio da parte italiana dei poteri di sovranità sui territori contesi, si opponga invece a tale esercizio allorchè si tratta di dare applicazione a una norma della nostra Costituzione.

Nel *memorandum* si parla di « amministrazione » e non di « sovranità », ma non vi è dubbio che ciascuna delle due Nazioni esercita di fatto diritti di piena sovranità sul territorio attribuito, ed è infatti esercizio di sovranità quello consentito dal *memorandum* di estendere la nostra amministrazione civile alla zona A; e per amministrazione civile si deve intendere tutta la materia dei rapporti civili, politici, sociali ed economici. Il fatto che, per quanto riguarda il Friuli-Venezia Giulia, la definizione dell'ordinamento regionale avvenga con

legge costituzionale, trattandosi di Regione a statuto speciale, anzichè con legge ordinaria, non significa niente. Com'è noto, questo è stato uno degli argomenti svolti alla Camera contro lo statuto speciale. Infatti il liberale Bozzi ebbe ad affermare che la nostra pretesa rinuncia alla zona A deriverebbe non tanto dall'istituzione della Regione Friuli-Venezia Giulia, quanto dal fatto che tale istituzione abbia luogo con legge costituzionale; ma questa tesi è, a mio giudizio, inconsistente.

L'approvazione dello statuto speciale del Friuli-Venezia Giulia con legge costituzionale non rappresenta un atto eccezionale, straordinario, limitato al caso singolo; rappresenta invece un atto di normale legislazione, sia pure costituzionale, che fa parte di quelli necessari per completare l'ordinamento del nuovo Stato democratico voluto dalla Costituzione repubblicana.

Questo è il punto che è sfuggito a molti nella discussione alla Camera. Sotto questo profilo, quindi, la « costituzionalità » della Regione Friuli-Venezia Giulia non assume nessuno dei catastrofici significati che misini e liberali vorrebbero attribuirle.

Dal punto di vista storico, la pregiudiziale è infondata perchè la situazione è completamente mutata in senso soggettivo e obiettivo, senatore Nencioni. Vi è differenza tra la situazione di oggi, in cui deliberiamo lo statuto speciale, e quella in cui venne dettata la disposizione transitoria X. Allora, tutto il nostro confine orientale — e preciso ancora: dell'ex Territorio libero di Trieste — era in discussione, ed oscura era la sorte di quei territori, nè il Paese sapeva come e quando ne sarebbe tornato in possesso. Oggi, anzi dal 1954, questa situazione d'incertezza si è in gran parte modificata: quanto ancora c'è di provvisorio e di non soddisfacente nell'assetto dei nostri confini orientali è demandato, per la sua definizione, assai più ai rapporti diretti tra la Repubblica federativa jugoslava e la Repubblica italiana (rapporti che già sono amichevoli e che noi auspichiamo lo divengano sempre di più), che non alle deliberazioni di altre Potenze, di altri Paesi.

È solo da constatare che noi prendiamo atto tardivamente della nuova situazione.

Ma il punto di vista da cui trovo che la pregiudiziale è più manifestamente infondata, è quello giuridico; e su questo ho da dire qualcosa di diverso da quello che ha detto il senatore Nencioni.

La X disposizione transitoria della Costituzione recita testualmente così: « Alla Regione del Friuli-Venezia Giulia, di cui all'articolo 116, si applicano provvisoriamente le norme generali del Titolo V, eccetera ».

Che cosa vuol dire questa disposizione, onorevoli colleghi? Il titolo V della parte seconda della nostra Costituzione ha come intestazione: « Le Regioni, le Province e i Comuni ». Di fatto, però, è quasi integralmente dedicato alla Regione, e soltanto gli ultimi articoli — e precisamente il 128, il 129 e il 130 — riguardano espressamente gli enti tradizionali minori, cioè le Province ed i Comuni.

L'articolo 128 ne parla per qualificarli come enti autonomi nell'ambito delle leggi della Repubblica che ne determinano le funzioni; l'articolo 129 li rende oggetto di decentramento statale e regionale; l'articolo 130, infine, dispone per i controlli sui loro atti.

Così stando le cose, quali possono essere le « norme generali » di cui parla la X disposizione transitoria? Esse possono essere: o le norme sulle Regioni che, senatore Nencioni, per la loro generalità si applicano a tutto il Paese, e cioè le norme sulle Regioni a statuto ordinario; ovvero possono essere le norme riguardanti le Province e i Comuni, che si applicano anch'esse all'intero territorio nazionale, qualunque sia la natura della Regione, cioè sia essa a statuto speciale o normale.

Nel primo caso, la X disposizione vorrebbe dire che, transitoriamente, al Friuli-Venezia Giulia si applicano le norme relative alle Regioni a statuto ordinario: nel secondo caso, invece, vorrebbe dire che al Friuli-Venezia Giulia — in attesa che si attui la Regione a statuto speciale — si applicano intanto le norme riguardanti le Province e i Comuni.

Ma, nell'un caso e nell'altro, onorevoli colleghi, l'obiezione pregiudiziale non ha alcun fondamento. Sostenendo che noi possiamo fare del Friuli-Venezia Giulia una Regione ordinaria, ma non una Regione a statuto speciale, si dimentica che tra le due Regioni non sussiste una differenza « qualitativa », ma soltanto una differenza « quantitativa ». La Regione a statuto speciale non ha in più che una massa di attribuzioni, di poteri, diversi da quelli che ha la Regione a statuto normale.

Se si intende affermare che nel Friuli-Venezia Giulia noi possiamo applicare le sole norme costituzionali inerenti agli enti minori, Province e Comuni, allora bisogna spiegare — per lo meno a me — quale differenza ci sia, ai fini dell'esercizio di un potere sovrano, tra l'applicazione di tale norma, sempre costituzionale, e l'applicazione delle altre norme inerenti, invece, alla costituzione delle Regioni, a statuto ordinario o a statuto speciale.

In verità, differenza non ne esiste. Così come nessuno contesta che, nei Comuni della Venezia Giulia, noi legittimamente eleggiamo le amministrazioni comunali, le rinnoviamo, le sottoponiamo a controlli, parimenti nessuno può contestare la legittimità, giuridica e politica, del fatto che noi perveniamo a quella più evoluta forma di organizzazione autarchica locale, che è appunto l'ente Regione.

L'applicazione della Costituzione italiana ha luogo sia nell'un caso che nell'altro, e, ai fini della presunta rinuncia ai nostri diritti sull'ex zona B, l'istituzione odierna della Regione non assume alcun rilievo diverso da quello assunto a suo tempo dall'assoggettamento degli enti locali dell'ex zona A alle norme fondamentali del nostro diritto pubblico.

Questi sono i motivi di merito che dimostrano come si abbia torto nel sostenere questa pregiudiziale. Gli oppositori insistono su argomenti nazionalistici con i quali tentano inutilmente di nascondere la verità; e la verità, la vera ragione di tante obiezioni, è sempre e soltanto l'ostinato antiregionalismo delle destre. La realtà è quin-

di che si sollevano obiezioni pregiudiziali perchè si è contrari alle Regioni.

Il Gruppo del Partito socialista italiano, pertanto, è contrario alle pregiudiziali sollevate. (*Approvazioni dalla sinistra*).

D'ALBORA Domando di parlare a favore della pregiudiziale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

D'ALBORA. Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, la mia parte politica, come è risaputo, è contraria alla costituzione delle Regioni, siano esse a statuto normale o a statuto speciale. Noi riteniamo che questi frazionamenti, anche se solamente a carattere amministrativo, siano pregiudizievoli per l'unità della Patria, della quale abbiamo lo scorso anno solennizzato il primo centenario: unità che costò tanti sacrifici agli italiani e tanto sangue ai martiri che per essa sacrificarono la vita.

Nel caso specifico, non c'è dubbio sulla provvisorietà che si è voluta stabilire con la X norma transitoria della Costituzione, in conseguenza di contraddittorie tesi che portarono ad un compromesso, così come suggeriva in quel momento la speciale situazione in cui era venuto a trovarsi il territorio di Trieste. Il *memorandum* di Londra non ha definito questa situazione, ma rappresenta solo una soluzione provvisoria con la quale la zona A del Territorio di Trieste è stata affidata all'amministrazione italiana e quella B alla Jugoslavia.

Noi continuiamo a ritenere questa soluzione temporanea, e formuliamo ancora una volta l'auspicio che essa venga definita con l'assegnazione all'Italia del Territorio di Trieste italiana. Pertanto condividiamo i motivi adottati nella pregiudiziale qui espressa, perchè riteniamo che l'approvazione del disegno di legge in esame, a parte gli inconvenienti, a tutti noti, che possono venirci da un'altra Regione di confine, potrebbe trasformare, anche senza volerlo, in definitiva una soluzione provvisoria, indubbiamente contraria ai sentimenti del popolo italiano e con pregiudizio degli interessi della Nazione. (*Applausi dalla destra*).

Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

T E S S I T O R I . Domando di parlare contro la pregiudiziale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

T E S S I T O R I . Dirò pochissime cose, onorevole signor Presidente e onorevoli colleghi, perchè molte altre, in relazione a quelle che sono state espone dal collega Nencioni, troveranno posto, pare a me, più conveniente nelle dichiarazioni che intendo fare nella discussione generale. Anche in quella sede, però, premetto e preannuncio che sarò molto più breve di quanto non sia stato il collega Nencioni! (*ilarità*).

La pregiudiziale, dunque, si fonderebbe su due argomenti, su due basi: l'una di carattere storico-politico, l'altra di carattere squisitamente giuridico. Dal punto di vista storico-politico, dovrebbero valere contro di essa i precedenti parlamentari legislativi, non perchè questi costituiscano sempre un argomento valido, ma perchè in questa sede hanno, a mio parere, un valore decisivo. E i precedenti sono costituiti da decisioni del Parlamento.

Si assume da parte avversa che l'attuazione della Regione Friuli-Venezia Giulia, comprendente anche Trieste, importerebbe definitiva rinuncia al diritto italiano sulla cosiddetta zona B. Questo era il punto sul quale mi sarei atteso una dimostrazione di carattere giuridico: come possa cioè una legge istitutiva di un ente che è di natura giuridico-amministrativa...

N E N C I O N I . Ne parlerò quando interverrò sul merito del disegno di legge.

T E S S I T O R I . Ma a me pare possa essere una considerazione valida anche in sede di pregiudiziale. Come può, dicevo, un ente che rientra tra quelli di natura squisitamente amministrativa, come la Provincia e come il Comune, (senatore Nencioni, la-

sciamo stare la Sicilia, perchè non so quale definizione voi altri diate allo statuto della Regione siciliana, non certo che esso sia l'atto istitutivo di uno Stato indipendente), come può la Regione essere considerata così come l'ha considerata lei, senatore Nencioni? Se l'argomento fosse valido, più valido avrebbe dovuto essere quando davanti a questa Assemblea venne portata la legge Amadeo ed altri per la elezione dei Consigli regionali. In quella sede il compianto senatore Sturzo propose un emendamento che egli illustrò ed il Senato all'unanimità approvò, emendamento il quale dichiarava decaduta la X norma transitoria per effetto del *memorandum* di intesa del 5 ottobre 1954 ed affidava al Consiglio regionale del Friuli-Venezia Giulia la formulazione dello statuto della Regione, statuto che successivamente sarebbe arrivato al Parlamento per la sanzione, per la ratifica o per eventuali modificazioni.

N E N C I O N I . Norma di legge ordinaria.

T E S S I T O R I . Non ha importanza; ha importanza la sostanza, cioè che si approvava l'attuazione della Regione. Come va che non avete allora sollevato alcuna pregiudiziale? E come va che non avete sollevato pregiudiziali quando, sempre con legge ordinaria, è stata approvata la legge elettorale in base alla quale la zona A venne eretta a 23ª, se non erro, circoscrizione elettorale politica ed elesse in conseguenza i suoi rappresentanti alla Camera dei deputati? Come va che non avete opposto la pregiudiziale che opponete oggi quando in quest'Aula, come nell'altro ramo del Parlamento, venne discussa e fu approvata in prima ed in seconda lettura, quindi come legge di carattere costituzionale, la legge per la quale Trieste mandò i suoi senatori in questa

Aula? Questa non era legge ordinaria; era ed è legge costituzionale.

F R A N Z A . Senatore Tessitori, qui indichiamo il territorio e facciamo una legge costituzionale che comporta la ratifica di trattati internazionali.

S A N S O N E . Ma questa è una fantasia! (*Commenti e interruzioni dall'estrema destra*).

T E S S I T O R I . Se i precedenti richiamati dal senatore Nencioni hanno un valore, quelli che ho indicato io sono senza dubbio precedenti che non possono non pesare sul convincimento e sulla decisione del Senato.

D'altro lato, il *memorandum* di intesa, la cui natura giuridica per il momento pare a me non costituisca problema che interessi eccessivamente, obbliga la Jugoslavia per la zona B, l'Italia per la zona A ad introdurre la rispettiva amministrazione nelle zone che sono state loro affidate.

Ora, come dicevo da principio, la Regione ha natura di istituto di carattere amministrativo. Non vedo quindi il motivo per cui ci possa essere una preoccupazione che, con l'introduzione della Regione, possa pregiudicarsi quella che è la rivendicazione e la speranza dell'Italia sulla zona B.

Per questi motivi, (e non credo vi sia bisogno di portarne altri, perchè i riferimenti alle sentenze del Consiglio di Stato e ai poteri del Commissario che è succeduto al Commissario angloamericano sono del tutto inconfidenti alla materia sulla quale noi siamo chiamati a decidere) che paiono a me convincenti dal punto di vista giuridico e coerenti anche sotto il profilo politico per i precedenti così importanti, penso che il Senato debba respingere la pregiudiziale proposta.

B A T T A G L I A . Domando di parlare a favore della pregiudiziale.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A T T A G L I A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, comprendo che l'ora è tarda e sono perfettamente convinto, quin-

di, che è il momento della sintesi. Peraltro quanto in quattro lunghe ore ha detto il collega Nencioni a suffragio della pregiudiziale mi esime dal dilungarmi nell'appoggio alla pregiudiziale stessa.

Non vi è dubbio, onorevole Presidente, che i precedenti storici della X disposizione transitoria della Costituzione dicono chiaramente in funzione di quali concetti e di quali necessità tale disposizione sia nata, in relazione all'ex articolo 108, ora articolo 116, della Costituzione stessa.

Non vi è dubbio, inoltre, che quanto si prevede nella detta norma è qualche cosa di attuale, di vivo e vitale, checchè ne pensi il collega senatore Solari, secondo il quale ci troviamo oggi di fronte ad un atto definitivo; checchè ne pensi il collega Tessitori, il quale ha portato alla ribalta della nostra Assemblea degli esempi in funzione dei quali noi dovremmo essere portati a ritenere che ormai la questione sia superata e che quindi su di essa il Senato non possa più tornare.

Io penso, invece, onorevole Presidente, che il *memorandum* dell'ottobre 1954 sia veramente qualcosa di provvisorio; e tale provvisorietà non è cessata nel tempo, perchè nessuna nuova circostanza, nessuna ratifica di esso, da allora a oggi, è mai intervenuta.

Potrebbe, a tale ratifica, darsi luogo oggi, se noi approvassimo la proposta costituzionale in esame.

Non vi è dubbio, onorevoli colleghi, che con il *memorandum* dell'ottobre 1954 si volle trovare un *modus vivendi*, vorrei dire un accorgimento di natura pratica, per l'amministrazione della zona A e della zona B. Se ne ebbe la prova quando il Presidente della Repubblica italiana, se non erro il 27 ottobre dello stesso anno, nominando il Commissario dello Stato, diede a costui, si badi, non le funzioni normali ordinarie dei Prefetti, ma poteri molto più importanti e più larghi: gli diede, infatti, tra l'altro, l'amministrazione di un bilancio autonomo e, se ricordo bene, anche il diritto di grazia; gli diede, in altri termini, qualche cosa che rappresentava, come somma dei singoli poteri, una specie di sub-sovrantà.

Pertanto, si può e si deve considerare — così come peraltro ha anche detto il Consiglio di Stato — che, quando i poteri della amministrazione civile furono trasferiti al Commissario del Governo, tale trasferimento dalle autorità militari alleate al detto Commissario si sia concretato — come dicevo poc'anzi interrompendo il senatore Nencioni — in una delega da parte dei Governi alleati allo Stato italiano e, per esso, al Commissario stesso.

In conseguenza, quando noi, attraverso questo disegno di legge di natura costituzionale, faremo diventare Trieste una Provincia comune, in quel momento avremo ratificato quel *memorandum* e, con ciò stesso, avremo rinunciato alle regioni e alle zone che sono ancora e sempre a noi care. E ciò non per vieto nazionalismo, parola che ormai rifugge dalle Aule del Parlamento italiano, ma perchè, lasciatemelo dire, c'è sempre qualcosa che pulsa nell'animo nostro, in favore di quelle zone e di quelle popolazioni.

Senatore Solari, io le devo una aggiunta alla interruzione fattale durante il suo intervento.

L'onorevole Bozzi, nell'altro ramo del Parlamento — contrariamente a quanto lei ha affermato — così si è espresso. « Ora la proposta costituzionale al nostro esame incide proprio su questa disciplina giuridica, in quanto sopprime ogni profilo particolare di autonomia, sia pure formale, dell'amministrazione del Territorio di Trieste e lo riduce al rango di provincia, al pari di quelle di Udine, di Gorizia e di altre ancora ». E poi, rispondendo all'onorevole Rocchetti, il quale aveva portato gli stessi argomenti di natura preclusiva adottati oggi dal senatore Tessitori nei riguardi della pregiudiziale che è stata avanzata, egli aggiungeva: « Il relatore, onorevole Rocchetti, ha affermato che lo Stato italiano è già intervenuto con atti importanti nei riguardi del Territorio di Trieste, senza che ciò abbia dato luogo a proteste delle Potenze firmatarie del *memorandum* o ad argomenti per dedurre una volontà abdicativa; ed ha ricordato la legge costituzionale sull'elezione dei parlamentari e quella ordinaria sul reclutamento dei

militari », dimenticata poc'anzi dal senatore Tessitori, nonchè le altre dal senatore Tessitori stesso citate. « Ma è agevole obiettare che codesti interventi discendevano legittimamente dal complesso di poteri connessi con l'amministrazione civile e con la responsabilità del Governo italiano, mentre ciò che adesso s'intende operare è l'eliminazione del regime particolare in cui Trieste si trova, l'assimilazione completa del Territorio di Trieste ad una Provincia comune come tutte le altre Province, della quale cosa si potrebbe essere lieti se non permanesse quel dubbio atroce del quale io ho fatto menzione poc'anzi ».

Ecco perchè, signor Presidente, noi liberali, convinti della fondatezza della pregiudiziale, sia per la dinamica storica della disposizione che diede luogo alla X norma transitoria della Costituzione, sia per il carattere di provvisorietà che è insito nel *memorandum* del 5 ottobre 1954, provvisorietà tanto sotto il profilo politico che sotto quello giuridico, ecco perchè, dicevo, noi liberali voteremo a favore della pregiudiziale stessa. (*Applausi dalla destra*).

P R E S I D E N T E. Metto ai voti la pregiudiziale avanzata dal senatore Nencioni per proporre che il disegno di legge n. 2125 non sia discusso. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

(*Non è approvata*).

F E R R E T T I. Come si vede, i voti dei comunisti sono determinanti. (*Vivaci interruzioni dall'estrema sinistra*). Siete voi i veri sostenitori di questo Governo! (*Vivaci, reiterate interruzioni dal centro e dalla sinistra*). Questa è una verità che vi brucia!

P R E S I D E N T E. Senatore Ferretti, la prego di non interrompere! Si segga!

Rinvio il seguito della discussione alla prossima seduta.

Sull'ordine dei lavori

M A S S I M O L A N C E L L O T T I. Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A S S I M O L A N C E L L O T T I . Signor Presidente, in occasione della inaugurazione, che avverrà domani, del Concilio Ecumenico Vaticano II, vorrei pregarla, nella sua qualità di Presidente, di non tenere seduta nella giornata di domani in onore di questo altissimo avvenimento della storia della Chiesa

P R E S I D E N T E . Senatore Massimo Lancellotti, in occasione dell'inaugurazione del Concilio ecumenico, la Presidenza del Senato, d'accordo con la Presidenza della Camera dei deputati, ha deciso di non tenere seduta domani mattina.

N E N C I O N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

N E N C I O N I . Onorevole Presidente, vorrei farle presente una strana situazione in cui ci si viene a trovare per la concomitanza della discussione in Assemblea del disegno di legge per l'istituzione della Regione a statuto speciale Friuli-Venezia Giulia e della discussione in Commissione speciale del disegno di legge per l'istituzione dell'E.N.E.L., situazione che si risolve in una lesione del diritto delle minoranze. È evidente infatti che, data l'importanza dei due argomenti ricordati, noi non possiamo disertare nè i lavori della Commissione speciale, nè i lavori dell'Assemblea.

Alla Camera dei deputati c'è stata una circolare del Presidente che impedisce simili concomitanze. Io vorrei domandare alla Presidenza se questa circolare spiega il suo valore anche qui al Senato, così come, nei casi in cui il Regolamento del Senato tace, si fa riferimento al Regolamento della Camera, come ebbe a confermare recentemente il Presidente Merzagora in questa Aula.

Ora, illustre Presidente, le soluzioni che si prospettano possono essere infinite. L'unica soluzione, tuttavia, che è lesiva in special modo dei diritti della minoranza è quella di mantenere questa concomitanza. Domani,

per esempio, alle 17, se non erro, è convocata la Commissione speciale per l'istituzione dell'E.N.E.L. e ugualmente alle 17 continuerà la discussione del disegno di legge costituzionale sul Friuli-Venezia Giulia. Ora io parlo non solo per la mia posizione, ma anche per quella, se me lo permettono, del senatore D'Albora e del senatore Battaglia. Pertanto chiediamo alla Presidenza che cosa intende fare per risolvere questa situazione che c'impedisce di assolvere il nostro dovere seguendo la discussione dei provvedimenti di cui ho parlato con lo zelo richiesto dall'importanza dei provvedimenti stessi.

P R E S I D E N T E . Senatore Nencioni, mi permetta di farle osservare che i lavori delle Commissioni sono sempre subordinati a quelli dell'Assemblea. Riferirò comunque al Presidente del Senato la sua richiesta.

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Si dia lettura delle interrogazioni con richiesta di risposta scritta pervenute alla Presidenza.

G E N C O , *Segretario*:

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se il nuovo aeroporto di Firenze risulta inquadro nel programma generale degli impianti aeroportuali e se il Ministero ha preso una decisione circa i vari progetti indicati dal Comune di Firenze, considerato che l'attuale simulacro d'aeroporto di Peretola è insufficiente, inadatto, troppo vicino alla città; un aeroporto ubicato sui monti della Calvana sarebbe anacronistico e solo quello progettato a S. Angelo a Lècore potrebbe utilmente adattarsi anche per servire utilmente la città di Prato con i suoi più che centomila abitanti e gli importanti traffici. Comunque, Firenze ha sollecito bisogno di un moderno aeroporto anche per non rimanere danneggiata nel turismo di classe (3307).

BUSONI

Al Ministro della pubblica istruzione, per conoscere le cause che ritardano l'attuazio-

ne del programma di miglioramento economico a favore degli insegnanti medi, secondo gli accordi raggiunti in sede sindacale nel giugno 1962 (3308).

CARELLI

Al Ministro delle finanze, per conoscere le circostanze nelle quali è avvenuta la morte del cittadino Giuliano Olzer colpito recentemente da una Guardia di finanza sul pianoro Antigine nell'alta Valle Antrona (Domodossola), e se le Guardie di finanza abbiano ottemperato a tutte le misure prudenziali necessarie nel caso.

Per conoscere altresì — dato il ripetersi di simili dolorosi episodi — se il Ministro non intenda prendere provvedimenti per impedire l'uso delle armi da fuoco, a cosiddetto scopo intimidatorio, da parte delle Guardie di finanza in servizio di repressione del contrabbando (3309).

TIBALDI

Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere i provvedimenti che intende prendere per una efficace tutela dei boschi demaniali, e in special modo per quelli della Sila (Cosenza) dove in una zona di oltre quarantamila ettari, quella di San Giovanni in Fiore, vi è un maresciallo con una sola guardia forestale e dove, nonostante l'impegno, questi due bravi militi e il loro Comandante di Cosenza non riescono — ovviamente — a reprimere i continui tagli abusivi e gli incendi dolosi (3310).

VACCARO

Al Ministro delle finanze, per sapere se, in relazione alla comunicazione del disposto dell'articolo 1 della legge 21 aprile 1962, n. 226, nella parte che modifica l'articolo 129 del testo unico delle leggi sulle imposte dirette 29 gennaio 1958, n. 645, e che testualmente recita: « Le imprese commerciali debbono operare una ritenuta nella misura dell'8 per cento, a titolo di acconto dell'imposta dovuta dal percipiente, sui 2/3 dell'ammontare dei compensi sotto qualsia-

si forma corrisposti per prestazioni artistiche effettuate in Italia da soggetti ivi domiciliati, eccetera » — non ritenga di specificare con apposite istruzioni agli uffici che per « prestazioni artistiche » debbano intendersi quelle effettivamente tali, cioè di attori che non prestino lavoro subordinato, e con esplicita particolare esclusione di tutti coloro che negli spettacoli e nelle rappresentazioni svolgano una attività di carattere tecnico — macchinisti, trovarobe, elettricisti, costumisti, eccetera — i quali tutti già sono tassati in cat. C 1 con « aliquota ridotta ».

Ciò, inoltre, anche in considerazione del fatto che molte compagnie del teatro di prosa recitano con incentivi statali anche solo per brevi periodi (come da facoltà del disposto del comma *b* riguardante le « compagnie primarie », delle norme emanate dal Ministero del turismo e dello spettacolo, in base al quale vengono corrisposti contributi anche per attività recitativa di soli 2 mesi) cosicchè si verificherebbe altrimenti l'assurdo che con un provvedimento lo Stato incoraggia una attività e con un altro la deprime. Tanto peggio inoltre in quanto anche nella circolare contenente le norme di applicazione si dispone che la trattenuta del 17,16 per cento, pari all'11,44 per cento dell'intero ammontare dei compensi, sia effettuata « indipendentemente dal fatto che essi raggiungano la quota esente ed il minimo imponibile »!

Ciò fa dubitare che tali norme, le quali finirebbero per schiacciare fiscalmente in modo insopportabile i piccoli prestatori di opera anche artistica, non rispondano affatto a quello che il Parlamento ha inteso dovesse essere lo spirito della legge.

Quanto si prospetta con la presente interrogazione trova ragion d'essere nell'allarme verificatosi fra le categorie interessate le quali — in seguito alla diramazione in forma sommaria delle norme d'applicazione della legge citata, qualora tali norme dovessero avere rigida ed indiscriminata applicazione — potrebbero trovarsi costrette ad adottare forme di agitazione passibili di giungere anche allo sciopero (3311).

BUSONI

**Ordine del giorno
per la seduta di giovedì 11 ottobre 1962**

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica domani, giovedì 11 ottobre, alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

Seguito della discussione del disegno di legge:

DISEGNO DI LEGGE COSTITUZIONALE. — Deputati BELTRAME ed altri; MARANGONE ed

altri; SCIOLIS e BOLOGNA; BIASUTTI ed altri. — Statuto speciale della Regione Friuli-Venezia Giulia (2125-Urgenza) (*Approvato in prima deliberazione dalla Camera dei deputati*).

La seduta è tolta (ore 21,25).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari